CMXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38025

Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 38026

Disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) » (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 38034
GIUA 38027
JANNACCONE 38034
TARTUFOLI 38045
MERLIN Angelina 38047
BUIZZA 38050
MOLINELLI 38050
OTTANI 38053
CARELLI 38054
CADORNA 38054

Giunta del Mezzogiorno (Variazione nella composizione) 38027

Interrogazioni (Annunzio) 38056

Proclamazione a senatore del candidato Arnaldo Zanuccoli 38027

Proposte di legge:

(Presentazione) 38025
(Reiezione) 38026

Relazioni (Presentazione) 38026

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Donati per giorni 2, Martini per giorni 2 e Zelioli per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Di Rocco ha presentato la seguente proposta di legge:

« Ordinamento dell'Istituto d'arte dell'abbigliamento " Florentia " di Modena e riconoscimento legale dei titoli di studio rilasciati dallo stesso » (2774).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni per l'estensione agli Enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalità a scopo di beneficenza, istruzione od educazione » (2688) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Cessazione del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 e da lire 1.000, di vecchie emissioni, e dei titoli provvisori della Banca d'Italia da lire 5.000 e 10.000 » (2731) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Facoltà agli appaltatori dei magazzini di vendita dei generi di monopolio di prestare cauzione mediante polizza fidejussoria o fidejussione bancaria » (2747);

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (decimo provvedimento) » (2748);

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee ed in materia di restituzione di diritti (undicesimo provvedimento) » (2749);

« Stanziamento di due miliardi di lire per il " Fondo nazionale di soccorso invernale " » (2759);

« Nuove norme relative ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e dalla Corte dei conti » (2766), d'iniziativa dei deputati Turnaturi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Abrogazione, con effetto dall'anno scolastico 1953-54, del decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 360, concernente il limite massimo di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia, e fissazione di tale limite a 30 anni » (2605-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione del contributo governativo a favore dell'Istituto nazionale elettrotecnico " Galileo Ferraris " di Torino nella misura di annue lire 45 milioni, a partire dall'esercizio finanziario 1952-53 » (2606) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Istituzione di Commissioni per gli incarichi direttivi e di insegnamento nelle scuole elementari e per i trasferimenti di maestri » (2744);

« Modifica dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1952, n. 692, concernente l'istituzione della facoltà di economia e commercio nell'Università di Messina » (2754), d'iniziativa del deputato Saija (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto dei pacchi dono provenienti dagli Stati Uniti d'America, effettuato dall'Amministrazione delle poste italiane dal 1° gennaio 1949 al 31 dicembre 1951, a seguito della destinazione (sul Fondo lire) della somma di 2,5 miliardi di lire a favore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici » (2706).

Reiezione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) non ha approvato la proposta di legge, d'iniziativa del senatore Jannelli: « Abolizione dell'articolo 3 del regio decreto-legge 1° luglio 1937, n. 1520, che istituiva il titolo di " ostetrica " per le diplomate della scuola di ostetricia » (2692).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) dai senatori

Sapori e Ciasca, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della Commissione, sul disegno di legge: « Istituzione di facoltà di scienze politiche e sociali » (697);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) dal senatore Panetti sui disegni di legge: « Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto primo, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (2306-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) e: « Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, della Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 » (2639); dal senatore Toselli sul disegno di legge: « Disciplina e finalità dei due fondi di riserva esistenti presso l'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Proclamazione a senatore del candidato Arnaldo Zanuccoli.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, in seguito all'avvenuto decesso del senatore Otello Putinati, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, di proporre, per il seggio resosi vacante nella regione dell'Emilia-Romagna, la proclamazione a senatore del candidato Arnaldo Zanuccoli, che nel medesimo gruppo di candidati del senatore Putinati ha ottenuto la maggiore cifra individuale.

Pongo ai voti questa proposta della Giunta delle elezioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami.

Variazione nella composizione della Giunta per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare comunista, il senatore Fiore entra a far parte della Giunta per il Mezzogiorno in sostituzione del defunto senatore Talarico.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) » (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) ».

È iscritto a parlare il senatore Giua, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a produrre a mezzo del metano, nella zona compresa nel disegno di legge n. 2489, energia elettrica da distribuire esclusivamente nell'Italia meridionale, a prezzi che favoriscano lo sviluppo industriale del Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Giua ha facoltà di parlare.

GIUA. Onorevoli colleghi, non vi nascondo una certa perplessità nel prendere la parola sopra questo disegno di legge, perchè, prima ancora che il Governo lo presentasse, io ero firmatario, insieme al collega Montagnani, che lo aveva elaborato, di un altro disegno di legge sulla nazionalizzazione degli idrocarburi. Il disegno di legge Montagnani io l'ho trovato iscritto all'ordine del giorno della nona Commissione, la quale dovrebbe dare parere consultivo, mentre la Commissione finanze e tesoro del Senato dovrebbe o approvarlo o respingerlo. Nell'ordine del giorno della Commis-

sione finanze e tesoro questo disegno di legge è sparito e, poichè il disegno di legge Montagnani porta il numero 1242, precedendo quindi di molto tempo il disegno di legge in discussione, evidentemente io debbo trovarmi in una certa perplessità di fronte al Ministro; perchè, se il Ministro avesse difeso il principio che ha animato il collega Montagnani nella elaborazione del disegno di legge ed avesse esteso a molte regioni d'Italia questo principio, la mia perplessità potrebbe non avere grande peso, ma l'attuale disegno di legge, pur essendo relativo ad una zona molto estesa dell'Italia settentrionale, comprende tuttavia solo una parte del territorio nazionale e quindi è un disegno di legge di portata limitata.

Inoltre la mia perplessità dipende da un altro fatto. Come socialista io debbo dichiarare che, pur approvando questo inizio di nazionalizzazione, non posso approvare i termini con i quali il Ministro delle finanze ha presentato l'attuale disegno di legge, perchè questo non è un disegno di legge di vera nazionalizzazione; è un disegno di legge che contempla la statizzazione o la creazione del monopolio, ma si limita ad una certa zona del territorio nazionale e con criteri che non sono i criteri inerenti al principio della nazionalizzazione, ma che in gran parte vengono presi dal ramo privatistico, e in particolar modo viene sostenuto il concetto di un utile che non deve andare a vantaggio della collettività, ma di determinati enti. È vero che l'onorevole Ministro può oppormi che tutti quegli introiti che risulteranno dai giacimenti andranno in gran parte allo Stato, però fino ad ora questi utili dalla gestione degli idrocarburi non si sono avuti. Lo sfruttamento di questi giacimenti con criteri privatistici, che sono i criteri fino ad ora seguìti, può condurre a risultati negativi. Quale deve essere quindi la nostra posizione di fronte a un disegno di legge di questa fatta?

La nostra posizione potrebbe essere quella di respingerlo se ci trovassimo in una situazione normale, vale a dire se noi avessimo la possibilità di collaborare con gli organi del Governo per elaborare veramente un disegno di legge che contemplasse gli interessi generali; ma noi non ci troviamo in questa situazione. D'altro canto noi non possiamo aderire alle critiche e all'opposizione che molti hanno fatto al disegno di legge. Quindi, voi vedete che anche questo insieme di perplessità rende difficile la discussione da parte nostra dell'attuale disegno di legge.

A salvarmi un po' da queste ragioni di dubbio interiore vi è la parte scientifica. Una statizzazione degli idrocarburi, un coordinamento della produzione degli idrocarburi, uno sfruttamento dei giacimenti, la ricerca che si può estendere in altre zone dell'Italia, costituiscono tutto un complesso di argomenti che, naturalmente, per un uomo che si è dedicato per oltre un quarantennio allo studio della chimica è appetitoso. Però anche da questo lato io debbo spiegare la mia posizione, direi, di studioso di chimica. Sopra questo disegno di legge è intervenuto il collega Gortani, al quale io dovrei senz'altro cedere il passo dal punto di vista della competenza: il collega Gortani è geologo, e può insegnarci molte cose in questa Aula parlamentare sulla natura della ricerca degli idrocarburi nel sottosuolo. Però, come geologo, egli è stato finora in una posizione particolare, non dico di scetticismo verso la possibilità di sfruttamento dei nostri giacimenti, ma di vero pessimismo, come del resto tutti i geologi d'Italia, i quali, trovandosi dinanzi a questo gravoso problema della ricerca del petrolio prima e della ricerca poi di quell'altro componente delle sostanze petrolifere che è il metano, per quanto i chimici andassero ad analizzare nei minimi particolari la natura dei nostri piccoli giacimenti ora di petrolio, ora di metano, sono sempre giunti alla conclusione che in Italia non c'è petrolio.

Per molto tempo in Italia si è diffusa questa posizione mentale negativa di fronte alla esistenza dei nostri giacimenti petroliferi e metaniferi. Io sono in una posizione particolare rispetto ai geologi, perchè, come chimico, ho incontrato per la prima volta nello studio della chimica organica il metano, vale a dire il gas che costituisce, si può dire, l'argomento principale di questo disegno di legge. I nostri vecchi insegnanti ci dicevano che esso è stato scoperto da Alessandro Volta nel 1776, se non erro. Ora, pensando ad Alessandro Volta, geniale nostro scienziato, e ricordando che egli era anche un credente — appartenne a quella categoria di scienziati credenti che si ebbero alla fine del secolo XVIII e alla prima metà del XIX — potrei manifestare la mia mera-

viglia per il fatto che il Governo democristiano non abbia per lo meno intitolato questo disegno di legge al nome di Alessandro Volta. Del resto del Volta spesso si è dato un giudizio negativo rispetto alle sue grandi scoperte. Tutti lo conoscono per la pila che è la sua scoperta più nota, ma nessuno ricorda ad esempio che la legge che va sotto il nome di Gay Lussac è stata scoperta dal Volta. Qualche scienziato ha proposto di chiamarla legge Volta-Gay-Lussac, qualche altro ha spinto lo studio su altre scoperte del Volta, ma il nome di lui non vi figura.

Trovandoci di fronte a questa grande scoperta di Alessandro Volta (gas delle paludi egli lo chiamò) io ritengo che sia alla Camera che al Senato si poteva ricordare, in occasione di questo disegno di legge, il nome di questo scienziato, anche perchè ci servirà a chiarire un lato tecnico del problema, quando entreremo a distinguere fra il cosiddetto metano che proviene da grandi profondità e il metano del Polesine, che ha dato già luogo a discussioni da parte del senatore Merlin. Vedremo che la scoperta di Volta del metano si riferiva appunto alla possibilità di formazione di questo gas in base a un procedimento che non è certo quello di formazione del metano a grandi profondità. Ma tralasciamo pure questa parentesi di carattere storico che ho creduto necessario fare e veniamo al vero problema che ci sta dinanzi.

Se dovessi ricordare gli studi fatti sopra gli idrocarburi in Italia, sopra il nostro petrolio, presente sempre in piccola quantità, dovrei fare un non piccolo elenco di nomi, tra cui anche quello di qualche senatore, che ha studiato a lungo l'argomento, come Raffaele Nasini, ma non è il caso di fermarsi su questo; veniamo piuttosto alla scoperta del metano che è avvenuta mentre si cercava il petrolio. Del resto Saul, cercando le asine di suo padre, trovò una corona. I tecnici dell'A.G.I.P., cercando il petrolio, hanno trovato il metano, che è una ricchezza. Questo spiega la presenza del Ministro delle finanze nell'Aula. Il metano costituisce per ora, nel campo degli idrocarburi, l'unica ricchezza del nostro sottosuolo. Le quantità di petrolio sono così limitate che di fronte al fabbisogno italiano sono come una goccia nell'oceano; però il metano c'è. Se si calcola a 100 miliardi di metri cubi circa la nostra ricchezza in metano finora accertata, sta di fatto che essa è una realtà. Questa ricchezza è stata trovata dai tecnici dell'A.G.I.P. (i quali erano dipendenti, se non direttamente, indirettamente, dal Governo), intorno al 1927, quando si posero alla ricerca di giacimenti petroliferi e lavorarono con il sussidio del Governo. Mentre fino al 1927, per un quarto di secolo circa, i privati si erano dati alla ricerca del petrolio o del metano senza trovare niente che potesse indirizzare verso uno sfruttamento a carattere veramente economico, ad un dato momento i tecnici dell'A.G.I.P., usando mezzi che certamente non avevano potuto usare i privati, trovarono il metano.

Possiamo noi oggi, trovandoci a legiferare sopra un disegno di legge presentato dal Governo, che rappresenta gli interessi del popolo italiano, ammettere una posizione di difesa degli interessi dei privati? Vale a dire, ora che il metano è stato scoperto può lo Stato metterlo al servizio dei privati, perchè i privati sfruttino con le leggi dell'economia cosiddetta liberista questo metano che dovrebbe invece essere al servizio del popolo italiano? Questo, onorevoli colleghi, è il problema dinanzi al quale noi come socialisti non abbiamo dei dubbi. Già non avremmo dubbi se ci trovassimo di fronte ad una organizzazione privatistica di sfruttamento di un prodotto che interessa proprio il fondo dell'economia nazionale, non avremmo dubbi sulla nazionalizzazione di questa Azienda, nè dovrebbero aver dubbi tutti sul diritto che ha lo Stato ad usare questi giacimenti metaniferi a scopo di monopolio nell'interesse di tutto il popolo italiano. Così, se possiamo spiegarci, ad esempio, la posizione del senatore Jannaccone (posizione unica la sua in quanto egli, da quando ha cominciato a insegnare all'Università, ha seguìto sempre questo indirizzo), come possiamo spiegarci quella del senatore Sturzo, quale risulta dalla sua relazione? Ho ascoltato qualche volta gli interventi del senatore Sturzo, alla Commissione finanze e tesoro; egli ora non c'è ma dobbiamo tener conto della sua relazione scritta. Ho assistito, dicevo, alla discussione che in alcune tornate è stata fatta dinanzi alla Commissione di finanze da parte dell'onorevole Sturzo che si è dichiarato netta-

mente contrario al disegno di legge. Confesso francamente la mia sorpresa nel constatare questo atteggiamento in un uomo che aveva avuto grande importanza nella lotta politica prima del fascismo, che aveva creato il Partito popolare sulla base delle encicliche di Papa Leone XIII. Oggi troviamo nella relazione di don Sturzo, un po' difficile da leggere, un po' caotica, un'avversione al disegno di legge che non ci fa comprendere quale sia la sua posizione di fronte a questi problemi. Difende egli gli interessi dello Stato? Fino ad un certo punto. Quando si tratta di monopoli, afferma che i monopoli sono sempre dannosi. Ora io non so se il monopolio delle Ferrovie o delle Poste e telegrafi sia dannoso, come non so se sia dannoso quello del tabacco, anche se molti fumatori se ne lagnino, dato che in molti paesi non si sta meglio che in Italia. O forse combatte il monopolio statale unicamente perchè è un monopolio? Mi pare che questo sia un non senso.

Non entro poi negli altri particolari circa l'organizzazione, perchè vi è una relazione scritta — non so se l'onorevole Sturzo interverrà nel dibattito — e poi c'è il Ministro delle finanze che potrà rispondere. Devo fare alcune osservazioni circa la divisione territoriale. Il disegno di legge limita la zona all'Italia settentrionale e non so se ciò sia un bene per gli interessi di tutto il Paese. Questi problemi o si risolvono in un certo senso o altrimenti si creano condizioni particolari in alcune regioni, in contrasto con gli interessi generali. Veniamo alla distinzione fatta qui, di cui si è occupato anche il collega Merlin, tra queste due zone del metano, quella del Parmense e quella del Polesine. Il disegno di legge dà una certa libertà ai proprietari che attualmente sfruttano i giacimenti di metano del Polesine. Per molti che non conoscono realmente la natura dei giacimenti metaniferi, questo fatto può essere una sorpresa. Per quale ragione, ad esempio, il Governo permette nella zona del Polesine una certa libertà di azione di carattere privatistico ed invece nell'altra zona che si estende, si può dire, dall'Adriatico fino alle Alpi, arrivando fin quasi al Cuneese, si stabilisce il monopolio di Stato? La ragione è molto semplice e non so se sia stata qui accennata. Mentre il metano della zona del Parmense si estrae da grandi profondità ed è un metano secco, fatto che è certamente in relazione, o lo è stato, o lo sarà, con giacimenti di idrocarburi liquidi, il metano della zona del Polesine e il cosiddetto metano umido, che molto probabilmente ha un'origine diversa, provenendo da giacimenti recenti o dall'azione di microrganismi sopra foreste seppellite in epoche geologiche non molto lontane, che hanno dato origine alla formazione di questo gas. Ciò perchè la cellulosa del legno è stata trasformata in metano ed in anidride carbonica, la quale poi si è trasformata in carbonati, mentre il metano si è accumulato ed ha dato origine a quei piccoli giacimenti, che costituiscono le sorgenti privatistiche della zona. Quando invece noi passiamo all'altra zona, ci troviamo di fronte ad un gas che risulta da miscele anche di altre sostanze, di idrocarburi che possono anche separarsi allo stato liquido, potendosi così ottenere talvolta una certa quantità di idrocarburi liquidi e di benzina. Tale natura diversa e giustamente messa in rilievo nel disegno di legge. Lo sfruttamento dei giacimenti di metano secco può alimentare una grande industria, e grande industria è il monopolio di Stato. Lo sfruttamento, invece, del metano liquido non può essere che compito di una piccola industria ed in tal senso si vuol favorire la privata iniziativa.

La collega e compagna Merlin ha presentato un ordine del giorno che io approvo, perchè non è in contrasto con quello che finora ho detto. Il disegno di legge contempla in fondo dei diritti acquisiti. Dato lo stato un po' incerto in cui si trova il Governo di fronte all'organizzazione di questo monopolio, è evidente che non può toccare subito gli interessi dei privati, soprattutto dei piccoli impianti che alimentano l'industria del Polesine. La collega Merlin dice, nel suo ordine del giorno, che il Governo deve provvedere a che queste industrie private vengano assorbite, in tempo più o meno rapido, nell'E.N.I., vale a dire nel monopolio statale. Sotto questa forma, ripeto, approviamo senz'altro l'ordine del giorno Merlin, perchè si tratta di un ordine del giorno che tocca gli interessi di una importante zona.

L'altro problema, che è in relazione con molte obiezioni che sono state sollevate al mo-

nopolio, è il problema del trasporto del metano, ossia dei metanodotti. Debbo accennare a questo problema che interessa notevolmente la nostra vita non soltanto economica, ma direi anche sociale. L'utilizzazione del metano si può fare in vari modi. Io ho qui una statistica che indica la percentuale di sfruttamento di quel miliardo circa di metri cubi di metano che si consumano annualmente oggi in Italia: le industrie siderurgiche e metalmeccaniche il 23,5 per cento, le industrie chimiche il 15,5 per cento, le industrie tessili e dell'abbigliamento il 13,5 per cento, le industrie del vetro, della ceramica e delle porcellane il 5,7 per cento, le industrie elettriche il 4,3 per cento, le industrie alimentari e agricole il 3,6 per cento, l'industria cartaria il 3,4 per cento, l'industria meccanica il 2,3 per cento, i materiali da costruzione il 6,9 per cento, industrie varie il 15,7 per cento, per uso domestico il 4 per cento e per le miniere lo 0,9 per cento.

Da questa statistica si può rilevare un fatto di fondamentale importanza, che caratterizza finora lo sfruttamento del metano in Italia, ed è che il metano viene consumato principalmente come sorgente di energia. Già altra volta ebbi occasione di dire che se noi ci fossimo trovati di fronte ad una grande quantità di metano, lo sfruttamento di questo gas si sarebbe potuto fare in modo più razionale non nell'interesse immediato del Ministero delle finanze, ma nell'interesse generale dell'economia nazionale; si sarebbe dovuto fare a scopo di utilizzazione chimica, vale a dire con la trasformazione del metano in prodotti chimici molto pregiati, chè qualora venisse sfruttato in questo senso darebbe all'erario in 5 o 6 anni un rendimento molto maggiore. Tuttavia dobbiamo notare che finora il metano in Italia è stato richiesto come sorgente di energia termica. Quando le nostre industrie vogliono utilizzare un combustibile, oggi trovano a disposizione, attraverso quei due mila chilometri circa di metanodotti, questo combustibile gassoso, che si differenzia in generale da tutti gli altri combustibili gassosi che vengono ottenuti artificialmente, per il suo elevato potere calorifico, notevolmente superiore al migliore gas prodotto artificialmente. Quindi il gas metano noi lo possiamo utilizzare direttamente come sorgente di energia; da ciò l'impiego del metano nel riscaldamento dei forni nelle industrie metallurgiche, e l'eventuale utilizzazione del metano negli alti forni qualora si volesse risparmiare una certa quantità di coke, vale a dire la possibilità di utilizzarlo come sorgente termica bruciando direttamente il metano.

Si inserisce qui il problema dell'utilizzazione del metano per uso domestico; è un problema di notevole importanza su cui richiamo l'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Ministro. Se noi avessimo un gas da immettere direttamente nelle ordinarie tubature di piombo, il problema sarebbe relativamente semplice: invece di avere i forni di distillazione per il carbone, potremmo avere delle tubazioni per il metano collegate ai metanodotti. Le tubature di piombo non sono però adatte per il metano. Infatti il metano bisogna darlo a una pressione alquanto superiore alla pressione cui si dà il gas e pertanto bisognerebbe cambiare tutte le tubature, il che importerebbe una forte spesa, che nemmeno le città meglio dotate potrebbero sopportare. Di qui la necessità di aggiungere al metano altri componenti gassosi, soluzione questa presa dal comune di Verona il quale trasforma una parte del metano in una miscela di ossido di carbonio e idrogeno, che mescola al metano e che poi immette nelle condutture ordinarie del gas. Questa miscela risulta di una notevole potenza calorifica, uguale a quella del migliore gas di distillazione.

Però il problema si presenta differente per le grandi città, come Torino che, essendo una città industriale, deve dare il metano alle medie e grandi industrie con condutture che non sono quelle ordinarie del gas, ma sono delle condutture capaci di portare il gas metano puro a forte pressione. E se le cose fossero andate liscie, il problema non si sarebbe presentato subito, ma è avvenuta, come i colleghi ricordano, l'esplosione di Milano. Pare che le condutture, anche se sono sotterranee, siano sensibili alle correnti vaganti, che producono una influenza nociva sulla stabilità del tubo che racchiude il metano, anche se si tratta di acciaio speciale: quindi c'è la possibilità che queste condutture d'acciaio possano corrodersi in determinati punti.

Pur non essendo ingegnere (quando si tratta di problemi chimici interloquisco sempre perchè essi mi interessano più di ogni altro, ma su questi problemi lascio ai competenti la responsabilità) mi pare tuttavia che la spiegazione si possa cercare o nell'azione delle correnti vaganti o in quella dei componenti corrosivi che può trascinare il metano. Sta di fatto che si può verificare la corrosione di queste tubature e che quindi, la forte pressione, che si deve dare al metano, può condurre a gravi incidenti nei grandi centri abitati.

Il problema che si pone a Torino ad esempio è quello di immettere una conduttura di gas metano anche nel Politecnico che si sta costruendo. Dagli stabilimenti industriali di San Paolo per arrivare alla sede del nuovo Politecnico si deve passare per la zona abitata. E si tratta di vie molto lunghe, con case ad otto o nove piani. Anche se il metano viene convenientemente trattato, una fuga di metano e un'esplosione potrebbero produrre inconvenienti che potrebbero avere conseguenze fatali per la popolazione.

Il problema si pone dunque in tal senso. Abbiamo noi delle prescrizioni, sappiamo come si debbano costruire queste condutture, conosciamo i particolari che debbono aver presenti gli amministratori di una città? No. Il Ministro dell'interno dà delle risposte vaghe agli amministratori dei Comuni. Il Ministro delle finanze naturalmente non è competente e se ne lava le mani, per quanto egli disponga di uno dei migliori laboratori chimici non dico dell'Italia, ma del mondo, il laboratorio chimico delle dogane, creato dal grande organizzatore Vittorio Villavecchia, laboratorio che si impone per la sua serietà. Però il Ministro delle finanze non ha dato finora nessuna indicazione sopra l'eventuale impiego di condutture speciali per il metano che passa nei grandi centri abitati. Ecco un problema che dobbiamo dunque chiarire, anche in relazione all'eventuale sfruttamento del metano. Vi è poi lo sfruttamento chimico. Quando giungo, dopo aver parlato delle altre possibilità di sfruttamento, alla parte chimica, mi sento quasi titubante. Parlare di chimica a non chimici non è facile. Io rimando i colleghi, che vogliono rendersi ragione della grande importanza che ha il metano dal punto di vista della sintesi di prodotti chimici, ad un magnifica discussione, stampata in una pubblicazione relativa, discussione che è stata fatta all'Accademia dei Lincei da competenti che hanno sviscerato tutto il problema anche sotto l'aspetto giuridico dei diritti che ha o che non ha lo Stato di creare questo monopolio, oltre che sotto l'aspetto della trasformazione chimica, discusso da quel mago della sintesi ad alta pressione che è l'ingegner Fauser di Novara. I colleghi possono trovare in un'esposizione minuziosa la trasformazione del metano in idrogeno, che poi serve per la preparazione sintetica dell'ammoniaca e quindi dei concimi azotati; in acido cianidrico, che serve per la preparazione di fibre pregiate, anche più pregiate del nailon; in prodotti, dunque, svariatissimi, perchè quando riuscissimo a trasformare il metano in acetilene od etilene avremmo la materia prima per la grande industria chimica organica che ci manca finora, essendo privi di carbon fossile.

Problema inerente a questo è però quello del prezzo. Io dissento dall'impostazione data finora e che viene accettata da quasi tutti. Si dice che il prezzo deve essere lo stesso tanto per l'Italia centro-settentrionale, dove si produce il metano, quanto eventualmente per le altre Regioni dove arrivassero i metanodotti. Errore gravissimo perchè non dobbiamo vedere lo sfruttamento dell'industria italiana da parte di questo Governo e da parte quindi di coloro i quali lo sostengono in una posizione di tutela degli interessi generali. Finora l'industria si è sviluppata nell'interesse dei singoli. Talvolta si è intromesso il Governo con qualche monopolio, ma in Italia vige il sistema dell'interesse privato. Dare un prezzo unico al metano sarebbe un errore perchè non lo potremmo trasportare altro che in zone ben delimitate dell'Italia. Sarebbe difficile pensare a un trasporto del metano con metanodotti fino alla Calabria, fino a Crotone, per alimentare quel grande centro industriale, perchè il metanodotto verrebbe a costare talmente che il prezzo del metano sarebbe accresciuto nel nord in modo tale da renderne impossibile l'impiego.

È evidente la necessità di dare il metano a un prezzo che sia conveniente. L'errore del Ministero delle finanze, e direi del nostro Ministro delle finanze, è quello di aver riferito il costo del metano non al costo di produzione, che po-

trebbe variare da lire 1,50 alle 2 lire al metro cubo, ma al prezzo della quantità corrispondente di carbon fossile e di olio minerale (un metro cubo di metano corrisponde a un chilo e 400 del miglior tipo di carbon fossile e 850-900 grammi di olio minerale) ed ecco quindi venir fuori i prezzi di 12, 13, 14 lire per metro cubo di metano, mentre noi potremmo darlo alle industrie che possono utilizzarlo convenientemente a 4-5 lire al metro cubo. In tal modo, forse momentaneamente, il Ministero delle finanze avrebbe un utile più basso, ma se pensiamo alle possibilità di sviluppo dell'industria con del combustibile a minor prezzo, vediamo quale importanza abbia il dare il metano a basso prezzo. Comunque il disegno di legge contempla la cessione del metano a prezzi uguali per tutti i centri. Accettiamo malvolentieri, ma accettiamo perchè non è possibile fare diversamente.

Però in relazione a questo problema i meridionali potrebbero dire: va bene, queste sorgenti metanifere sono nel Nord, però l'Italia è una, quindi se nel Nord si utilizza il metano a basso prezzo perchè noi non dobbiamo prender parte al desco? Questa è una domanda che tutti i meridionali potrebbero e dovrebbero porsi. La soluzione del problema non si può avere trasportando il metano per mezzo di metanodotti nel Meridione per darlo a prezzi uguali. Ho presentato un ordine del giorno che spero sarà accettato dall'onorevole Ministro delle finanze, che pone questo problema e cerca di risolverlo in parte, perchè soluzioni integrali in questo caso non si possono avere. Noi tutti conosciamo la carenza delle fonti di energia del Mezzogiorno. Potrebbe darsi benissimo che domani in Sicilia si scoprisse il petrolio. Ci sono dei geologi che pongono in relazione la eventuale esistenza del petrolio in Sicilia con i giacimenti di zolfo. Sta di fatto che nel Ragusano vi sono delle rocce asfaltifere e tutti sappiamo che l'asfalto è un prodotto ultimo della trasformazione del petrolio: il petrolio liquido ha imbevuto le rocce e nel corso dei millenni si è formato l'asfalto.

Avendo queste sorgenti di metano nel Parmense o in altro punto qualsiasi della zona metanifera, il Governo può istallare delle grandi centrali termiche utilizzando il metano e produrre una determinata quantità di energia elettrica, in relazione con i bisogni del Mezzogiorno e cederla al Mezzogiorno quasi a prezzo di costo. Nè si faccia l'obiezione degli elettrodotti, perchè ne esistono da Milano fino a Reggio Calabria e c'è solo il problema della concessione dell'uso da parte delle società private, problema di facile soluzione. Io spero che il Ministro delle finanze accetterà questo ordine del giorno che è l'unica cosa che noi socialisti chiediamo, facendo lo sforzo di approvare questo disegno di legge. Onorevole Ministro, si impegni, accettando questo ordine del giorno, ad aiutare veramente il Mezzogiorno che ha bisogno di fonti di energia!

Avrei terminato se, leggendo il riassunto dell'intervento del collega Gortani — io non ero presente per colpa del collega Massini che per lo sciopero mi ha impedito di arrivare a tempo col treno (*ilarità*) — non mi fosse sembrato di intendere che il collega Gortani si sia preoccupato dei così detti vapori naturali e sia stato prudente anche in questo, consigliando che non si vada molto in giù nella ricerca. Non sono di questo parere. Un grande chimico, che insegnò alll'università di Bologna e sedette anche qui in Senato, Giacomo Ciamician consigliava sempre ai ricercatori di essere arditi, aggiungendo « come in amore ». Onorevole Gortani, io spingerei questa ricerca dei vapori anche a profondità elevate.

GORTANI. Ho consigliato solo prudenza.

GIUA. È vero che le nostre conoscenze sui vapori caldi si limitano alla Regione toscana, intorno a Larderello, vapori contenenti tra vari composti chimici anche l'acido borico. Infatti nel 1778 un farmacista di Firenze, l'Hoefer, trovò l'acido borico nei soffioni di Larderello. Un tecnico italiano di un certo valore, il conte Ginori Conti ebbe l'idea — egli era imparentato con la famiglia de Larderel — di utilizzare quei vapori, che escono a pressione di tre o quattro atmosfere ed hanno 160-170 gradi di temperatura, raffreddandoli alla temperatura ordinaria ed utilizzando il salto termico come sorgente di energia elettrica.

Noi abbiamo le fumarole. Che cosa conosciamo delle fumarole? Abbiamo due grossi vulcani. Non vorrei essere così imprudente, di fronte alla prudenza del senatore Gortani, da spingere i nostri tecnici a produrre energia dal Vesuvio o dall'Etna. Ma, come uomo che

ha fatto le scuole medie, penso che se forassimo l'Etna e da esso uscisse un po' del fosforo del cervello di Empedocle che vi morì, e questo fosforo andasse a finire in qualche mente di italiano, avremmo qualche altro grande filosofo, poichè dopo la morte di Croce, non ne abbiamo più alcuno ... (*Ilarità*).

Lo sfruttamento di queste sorgenti termiche sarebbe necessario, ma noi non ne sappiamo niente, quindi anche la ricerca che si può fare dal punto di vista dell'utilizzazione pratica di queste fonti termiche, va estesa; vorrei dire che è necessaria, anche se il collega Gortani non ha ammesso la possibilità della loro utilizzazione pratica. Egli però da tempo ci ha detto che è necessario avere una carta geologica, non solo del suolo, ma anche del sottosuolo italiano. In ogni caso, i denari che spenderà a questo fine il Ministro Vanoni, andranno a beneficio dell'Istituto geologico del Ministero dell'industria, il quale ha proprio il compito di preparare la carta geologica dell'Italia.

Quindi, favoriamo anche questa ricerca dei vapori umidi! Ripeto, di fronte ad un disegno di legge di questa natura, io ho già manifestato le nostre titubanze; però di fronte al nulla o di fronte all'anarchia di coloro i quali sostengono l'industria privatistica, noi daremo voto favorevole a questo disegno di legge, auspicando che un Governo italiano successivo possa risolvere integralmente il problema dei combustibili gassosi e liquidi nell'interesse di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, quando nella Commissione di finanza e tesoro fu conclusa la discussione su questo disegno di legge io dichiarai che avrei presentato una relazione di minoranza.

Confermai questo mio proposito anche in una lettera all'onorevole Presidente e si era convenuto che alla ripresa dei lavori parlamentari avrei presentato questa relazione. Infatti essa era pronta, senonchè non ho potuto intervenire all'adunanza di martedì per le interruzioni ferroviarie, e solamente questa mattina mi è stato possibile di essere presente in Senato. Per me è lo stesso dire per iscritto o a voce quello che intendo sottoporre alla considerazione del Senato; mi dispiace però che i colleghi non abbiano sott'occhio lo scritto, perchè questo avrebbe risparmiato un discorso ... che dovrà essere alquanto lungo e minuzioso.

PRESIDENTE. Debbo farle presente, onorevole Jannaccone, che, essendo trascorsi i due mesi previsti dal Regolamento per la presentazione delle relazioni, non ho fatto altro che ottemperare ad un preciso dovere iscrivendo il disegno di legge all'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

JANNACCONE. Per carità, onorevole Presidente, io non ho voluto fare nessun appunto alla condotta della Presidenza, ma esporre soltanto i fatti per cui non ho potuto presentare la relazione scritta.

Onorevoli colleghi, tornando dunque all'argomento, dico che le questioni giuridiche, economiche, finanziarie attinenti alla produzione ed al commercio degli idrocarburi in Italia sono molte e gravi; e poichè non tutte sono state prospettate nella relazione ministeriale al disegno di legge sottoposto al nostro esame, nel parere della 9ª Commissione permanente e nella relazione di maggioranza della 5ª, è utile che uno dei dissenzienti dalle conclusioni cui questa è giunta esponga le ragioni del suo contrario avviso.

I). Inopportunità di discutere il disegno di legge sull'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) prima di altri disegni di legge sulla stessa materia e separatamente da essi.

Si trovano innanzi ai due rami del Parlamento quattro disegni di legge riguardanti la produzione, il trasporto ed il commercio degli idrocarburi:

a) il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri sulla disciplina della ricerca e coltivazione d'idrocarburi nel sottosuolo nazionale, presentato al Senato il 28 luglio 1950 (n. 1242);

b) il disegno di legge d'iniziativa del Governo sulla costruzione ed esercizio di oleodotti e gasodotti, presentato alla Camera dei deputati con dichiarazione di urgenza il 27 febbraio 1951 (n. 1840);

c) il disegno di legge d'iniziativa del Governo sulla ricerca e coltivazione degl'idrocarburi liquidi e gassosi, presentato alla Camera

dei deputati con dichiarazione di urgenza l'11 luglio 1951 (n. 2092);

d) il disegno di legge d'iniziativa del Governo sulla istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.), presentato alla Camera dei deputati il 13 luglio 1951 (n. 2101); da questa approvato il 9 luglio 1952 e trasmesso al Senato il successivo giorno 12; e che ora è sottoposto al nostro esame (n. 2489).

È certamente curioso che di quattro disegni di legge sul medesimo argomento — due dei quali dichiarati urgenti — l'ultimo in ordine di tempo, il più ristretto per ragioni di materia, il meno urgente perchè mirante a consacrare uno stato di fatto già esistente, debba avere la precedenza sugli altri. Ciò costituisce una violazione dell'ordine logico e dell'ordine formale delle discussioni. Logicamente, il Governo, se la sua azione fosse stata coerente e coordinata, avrebbe dovuto presentare un solo disegno di legge composto di tre parti: parte prima, ricerca e coltivazione degl'idrocarburi in tutto il territorio nazionale, per porre i princìpi fondamentali e generali dell'ordinamento giuridico ed economico di questo ramo della produzione; parte seconda, costruzione ed esercizio degli oleodotti e gasdotti, per l'imprescindibile collegamento fra il regime della produzione e quello del trasporto e commercio degl'idrocarburi; parte terza, ordinamento della produzione e del commercio nella Valle padana, qualora si fosse creduto necessario porre questa zona in condizioni diverse da quelle del restante territorio nazionale.

Formalmente, poi, è ovvio che i disegni di legge, per i quali era stata chiesta l'urgenza, avrebbero dovuto avere la precedenza su quello relativo all'E.N.I., presentato per ultimo e senza dichiarazione di urgenza. Ma soprattutto è ovvio che, poichè la legge sull'E.N.I. costituisce un *jus singulare*, la sua approvazione anteriore e separata dalle altre due pregiudicherebbe la determinazione delle norme generali, con le quali il legislatore intenderà regolare tutta la materia della produzione e del commercio degli idrocarburi.

Per evitare lungaggini e ripetizioni, non esporrò in questo punto tutte le antinomie e contraddizioni, nel campo dei princìpi e della pratica applicazione, che esistono, o potranno sorgere, fra la legge sull'E.N.I. e le altre due. Ma quanto è già stato detto rivela indubbiamente che si vuol costituire un ente di privilegio; e che la fretta con la quale, a scapito della logica e del retto procedimento legislativo, si vuole costituirlo è ispirata dal timore che le norme generali impediscano o limitino quella situazione di privilegio. Sarebbe perciò stata pienamente giustificata una proposta di sospensiva della discussione del presente disegno di legge sino a quando, almeno, non fosse coordinato agli altri due: proposta che avrei presentata se avessi potuto essere presente all'inizio della discussione.

II). Inopportunità della istituzione dell'E.N.I.

Ai mille, e forse più che meno, enti cosiddetti parastatali già esistenti, il disegno di legge ne aggiunge un altro senza curarsi di giustificarne la necessità nè di cercare di prevenire quei malanni che derivano dall'ambigua natura di questi organismi, come l'esperienza ha già largamente dimostrato. Il che è un altro segno della mancanza di coerenza e di coordinamento nell'azione governativa; poichè, mentre da un lato il Governo mostra di essere preoccupato del pullulare di tali enti ed affida ad un suo membro il compito di proporne la riduzione, la trasformazione e la disciplina, e si propone di sottometterli con una legge a più efficaci ed oculati controlli, e ventila la opportunità di concentrarne l'alta direzione e sorveglianza in un unico Dicastero; e mentre il Ministro del tesoro lamenta gli aggravi al bilancio che molti di essi cagionano per le continue esigenze di capitali a fondo perduto, di integrazioni per colmare i disavanzi d'esercizio e di garanzie statali per ogni loro operazione, dall'altro il Governo stesso promuove la istituzione di un altro ente della stessa specie che, per le sue dimensioni finanziarie, l'ampiezza e l'arbitrarietà della sua azione nel campo industriale, e la sua irresponsabilità di fatto, potrebbe cagionare malanni anche più gravi di quelli già da altri prodotti.

La vera natura dell'E.N.I. dovrebbe potersi desumere dal fine per cui viene costituito e dalla struttura giuridica del suo ordinamento. Ma l'uno e l'altra sono quanto mai ambigui e confusi.

Secondo l'articolo 1 del disegno di legge, l'E.N.I. è istituito col « compito di promuovere

ed attuare iniziative d'interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali ». Esso può ricercare e coltivarne i giacimenti, costruire ed esercitare gasdotti, svolgere attività di lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio degli idrocarburi (art. 2), costituire società per tali oggetti ed assumere partecipazioni in esse ed in altre (artt. 3 e 4). Sarebbe, quindi, un ente industriale; e come tale, dovrebbe contribuire a dare al nostro Paese la disponibilità della maggior quantità possibile di quelle fonti energetiche. Se così è, appare evidente che le norme e le modalità del funzionamento dell'E.N.I. debbono essere coordinate a quelle degli altri enti industriali aventi il medesimo fine; e si ripresenta quindi la sostanziale esigenza di discuterne la istituzione congiuntamente al regolamento di tutta la materia.

Il che è tanto più necessario in quanto, se pur si volesse e potesse prescindere dai rapporti fra l'E.N.I. e le società private esercenti l'industria ed il commercio degli idrocarburi, dovrebbe almeno risultar chiaro dal disegno di legge quale sarà, di fronte all'E.N.I., la situazione dell'A.G.I.P., costituita anch'essa « per lo svolgimento di ogni attività relativa all'industria ed al commercio dei prodotti petroliferi » (regio decreto legislativo 3 aprile 1926, n. 556). È vero che, in virtù degli articoli 5 e 7 del disegno di legge, essa diventerebbe una società controllata dall'E.N.I., al quale il Demanio dello Stato dovrà trasferire il 60 per cento del capitale azionario dell'A.G.I.P.; ma è pur vero che nulla di preciso è detto circa l'inserimento nell'E.N.I. dell'attività industriale dell'A.G.I.P. e circa i complessi rapporti di debito e di credito che dal 1926 ad oggi si sono venuti formando fra essa e lo Stato.

Per sorvolare su tali questioni, l'onorevole Ministro delle finanze si è sforzato di presentare l'E.N.I. semplicemente come una *holding* delle varie partecipazioni azionarie possedute dallo Stato nelle società che si occupano di idrocarburi, e quindi di far passare il disegno di legge come un provvedimento finanziario, inteso a meglio regolare l'azione del Demanio dello Stato nelle partecipazioni azionarie.

Senonchè, una *holding* finanziaria non è un ente industriale, come l'E.N.I. realmente sarebbe; ed il proposito del Ministro delle finanze di riordinare una parte dell'amministrazione demaniale può essere realizzato con provvedimenti interni del suo Dicastero, senza che sia necessaria la creazione di un organismo staccato da esso; il quale menomerebbe, anzi, la pienezza della proprietà demaniale, ne complicherebbe la gestione e tenderebbe a sottrarsi ad ogni controllo.

Ed a questi due propositi antinomici se ne aggiunge un terzo che, se non è apertamente enunciato, traspare però dall'ordinamento finanziario dell'Ente e dalle prerogative concessegli; il proposito, cioè, di convertire gran parte della produzione e del commercio degli idrocarburi in un monopolio fiscale.

L'E.N.I. sorgerebbe, quindi, con una natura ambigua e confusa; e dovrebbe essere strumento di tre fini non soltanto eterogenei ma in gran parte contraddittorii. E questa ambiguità è accresciuta dalle particolarità strutturali dell'Ente, come ora si vedrà.

III). Confuso ordinamento dell'E.N.I. e conseguente irresponsabilità dei suoi organi.

Il dire che l'E.N.I. è una persona giuridica di diritto pubblico non basta a caratterizzarlo completamente e precisamente, perchè di persone giuridiche pubbliche ve n'ha di parecchie specie e di varia struttura. Essendo i compiti dell'E.N.I. prevalentemente industriali e commerciali, dovendo questi essere esercitati in condizioni di monopolio di diritto in una parte del territorio nazionale ed in condizioni di concorrenza con imprese private in altre parti (art. 2), essendo il suo patrimonio costituito da attività mobiliari ed immobiliari conferitegli dallo Stato (artt. 5 e 7) e dovendo a questo essere versato il 65 per cento degli eventuali utili (art. 22), dovendo l'azione dell'Ente esplicarsi in conformità di direttive governative (art. 10), è chiaro che l'E.N.I. è un ente parastatale esercente un'attività economica. La nostra dottrina, in generale, non ammette che accanto alle due categorie giuridiche di persone pubbliche e persone private ne esita una terza a sè stante, formata dai così detti enti parastatali. Ma nella realtà, da quando, a cominciare dal 1924, la ingerenza dello Stato nelle attività economiche divenne sempre più intensa, frequente e multiforme, molti

organismi furono creati cui lo Stato fornì capitali (spesso per salvarli da anteriori traversie) e concesse privilegi fiscali e d'altra natura e che pose sotto il proprio controllo, sia perchè suoi debitori sia perchè la loro attività, quantunque esercitata in concorrenza con imprese private, sembrava avere un preminente interesse pubblico. Di qui la speciale figura e la singolare denominazione — consacrate in parecchi testi di legge — di enti parastatali. La pregevolissima relazione della Corte dei conti al Parlamento sul controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato (Documenti del Senato, CXLV - 2, 1951) mi dispensa dall'intrattenermi più a lungo sulla natura e le caratteristiche di questi Enti. Orbene, l'ibridismo di questi organismi non è di origine e natura teorica — perchè per lo più essi sono chiamati enti di diritto pubblico — ma sta nel fatto che essi non sono nè parte dell'amministrazione dello Stato, nè liberi operatori economici privati. La conseguenza più grave di ciò, e nello stesso tempo la causa prima dei loro frequenti disordini economici, è la loro quasi assoluta mancanza di responsabilità; perchè gli organi, cui è affidata la loro gestione, non sono esposti nè alle responsabilità di privati amministratori nè a quelle di pubblici funzionari. Si veda, infatti, in che modo e con quali conseguenze sarebbe congegnato l'ordinamento dell'E.N.I.

I suoi organi — dice l'articolo 11 — sono il Consiglio, la Giunta esecutiva, il Presidente, il Collegio sindacale. È questa l'ordinaria struttura di molti enti pubblici e privati, specialmente a forma societaria, senonchè qui sono confuse funzioni che dovrebbero essere chiaramente attribuite a determinati organi e son taciute le responsabilità che dovrebbero essere precisamente espresse. Il primo organo è chiamato semplicemente « Consiglio » negli articoli 11 e 12; mentre è detto « Consiglio di amministrazione » negli articoli seguenti. Non si tratta soltanto di una trascuratezza verbale, perchè dal contesto non risulta chiaro se i membri di quel Consiglio abbiano funzioni e responsabilità di « amministratori »; oppure non le abbiano; e la risposta a questo dubbio è quanto mai incerta a cagione della imprecisione dell'articolo 16. Ordinariamente la pienezza dei poteri di amministrazione — e quindi la totalità delle responsabilità che ne discendono — sono concentrate nel Consiglio di amministrazione, dov'esso esiste. E se il Consiglio ha la facoltà di nominare un Comitato esecutivo delegandogli alcuni suoi poteri, il Comitato è emanazione del Consiglio che determina i limiti della delega. Ma questa non può comprendere alcune delle più importanti e delicate attribuzioni degli amministratori — come la formazione del bilancio appunto perchè tutti ne debbono rispondere (articolo 2381 Codice civile).

L'articolo 16 del disegno di legge sovverte addirittura quest'ordinamento, perchè attribuisce alla Giunta esecutiva tutti i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria, lasciando al Consiglio soltanto alcune mal definite o contraddittorie attribuzioni e le deliberazioni su questioni che la Giunta vorrà sottoporgli. Per dippiù, la Giunta non emana dal Consiglio ma è costituita in forza di legge ed i suoi membri sono nominati dal Governo (articolo 13). Chi dunque ha la responsabilità dell'amministrazione? Non il Consiglio *in toto*, perchè il primo capoverso dell'articolo 16 gli conferisce soltanto una vago potere di sorveglianza sull'indirizzo amministrativo, mentre gli effettivi poteri di amministrazione sono concentrati nella Giunta, la quale, non avendo ricevuto nessuna delega dal Consiglio, agisce *jure proprio* anche se gli altri membri del Consiglio non abbiano in essa nessuna fiducia. D'altra parte, non v'è nel disegno di legge nessuna disposizione che precisi i poteri e le responsabilità della Giunta, mentre essa ha facoltà amplissime, come la costituzione e la riorganizzazione di società controllate o collegate e l'acquisto di partecipazioni, dalle quali possono scaturire gravi conseguenze economiche e finanziarie.

Ho detto che mal definite e contraddittorie sono anche le poche attribuzioni riconosciute al Consiglio; ed infatti, sempre secondo l'articolo 16, esso esamina il bilancio ed il conto economico e ne promuove le approvazioni, approva il riparto degli utili, delibera sulla emissione di obbligazioni. Il Consiglio, dunque, non redige il bilancio ed il conto economico, come debbon fare gli amministratori di una società (articolo 2433 Codice civile), ma lo esamina soltanto; e non li approva o di-

sapprova ma ne promuove le approvazioni, e quindi non è in nessun modo responsabile della loro verità. Chi ha, dunque, la responsabilità del bilancio e del conto economico? La Giunta? i Ministri cui debbono essere presentati in forza dell'articolo 21?

Nulla di preciso è detto; e sulla presunta responsabilità ministeriale c'intratterremo fra poco.

Ora conviene chiedere ancora come possa il Consiglio approvare il riparto degli utili se non ha concorso alla formazione del bilancio e del conto economico e non ne ha la responsabilità. L'articolo 22 prescrive che gli utili netti annuali risultanti dal conto profitti e perdite siano ripartiti in ragione del 65 per cento allo Stato, del 20 per cento alla riserva ordinaria, del 15 per cento all'incoraggiamento di ricerche scientifiche e tecniche. È ovvio, quindi, che l'approvazione chiesta al Consiglio non riguarda la determinazione delle quote di riparto e dei loro assegnatari, perchè essa è già stabilita dalla legge. Dovrebbe allora avere per oggetto l'accertamento della esistenza degli utili e del loro ammontare; ma come questo può essere scisso dalla formazione del bilancio e del conto economico? Parrebbe che si voglia addossare ai membri impotenti del Consiglio la responsabilità della eventuale distribuzione di utili immaginari, la cui esistenza sia stata affermata da altri organi.

Nè si comprende come il Consiglio possa deliberare sulla emissione di obbligazioni, poichè questa operazione è di necessità strettamente legata all'accertamento della situazione di bilancio.

Durante la discussione nella quinta Commissione non mancai di rilevare l'imprecisione e le incongruenze dell'ordinamento dell'Ente, stabilito dal Capo II del disegno di legge, e la conseguente irresponsabilità dei vari organi. Ai quali rilievi l'onorevole Ministro delle finanze rispose che, non avendo l'E.N.I. un capitale azionario ed un'assemblea di azionisti, il « Consiglio » funge da assemblea; poichè i suoi membri, nominati dal Governo, impersonano gl'interessi dello Stato che ha fornito il fondo di dotazione dell'Ente. I poteri di amministrazione sono, invece, in massima parte devoluti alla Giunta, e i risultati del loro esercizio sono da questa riferiti al Consiglio.

Balza agli occhi la insostenibilità di questa tesi, che cagionerebbe un'altra serie di confusioni. O i membri del Consiglio hanno funzioni e responsabilità di amministratori, o non le hanno. Se non le hanno è necessario togliere a quest'organo la qualifica di Consiglio di amministrazione, la quale colliderebbe con l'azione degli altri organi, ingannerebbe i terzi e potrebbe anche ritorcersi a danno degli stessi membri del Consiglio. Bisogna, in secondo luogo, tener nettamente distinta la composizione del Consiglio da quella della Giunta, senza membri comuni all'uno ed all'altra, altrimenti in molti casi giudici e giudicabili sarebbero in parte le medesime persone. E bisogna, soprattutto, definire nettamente la posizione di quella pseudo-assemblea di fronte alla Giunta, perchè una vera assemblea è un organo superiore agli organi dell'amministrazione (approva il bilancio, nomina gli amministratori e i sindaci, delibera sulle loro responsabilità), mentre il disegno di legge non riconosce queste attribuzioni al Consiglio, anzi pone quest'organo in una situazione d'inferiorità di fronte alla Giunta.

Se, invece, tutti i membri del Consiglio hanno funzioni e responsabilità di amministratori, è necessario che la designazione dei membri della Giunta e la determinazione delle attribuzioni loro delegate emanino dal Consiglio; altrimenti alcuni amministratori potrebbero incorrere in responsabilità per atti ed operazioni da essi non compiuti e che nemmeno conoscono; ed è evidente che il Consiglio nè *in toto* nè in parte può fungere da Assemblea.

Poichè non è chiaro quali siano gli organi responsabili dell'amministrazione e quali le loro precise attribuzioni, è fuori di dubbio che sarà del tutto inefficiente anche il controllo dei sindaci; i quali, secondo un altro capoverso dell'articolo 16, « esercitano le funzioni previste del Codice civile per i sindaci delle società per azioni, in quanto compatibili con le disposizioni del presente Capo ». La non compatibilità deriverà appunto dall'essere quelle disposizioni, o per imperizia o per malizia, così confuse ed ambigue da determinare, fra gli organi dell'Ente, una situazione di generale irresponsabilità.

IV). Responsabilità ministeriale?

Salvo due membri elettivi del Consiglio (articolo 12, n. 7) tutti gli altri membri degli organi dell'E.N.I. vengono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta dei Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria e commercio (articolo 12 e 16). Questi tre membri del Governo formano un Comitato che determina le direttive generali che l'Ente deve seguire (articolo 10); essi ne approvano il bilancio (articolo 21), e propongono lo scioglimento dell'amministrazione in caso di gravi irregolarità (articolo 19). Il bilancio deve anche essere presentato al Parlamento (articolo 21), ma non è detto da chi: presumibilmente dal Ministro dell'industria e commercio, quale presidente del predetto Comitato dei tre.

Potrebbe dunque sembrare che la responsabilità dell'amministrazione, evanescente negli organi dell'E.N.I., si consolidi in questo Comitato di ministri. Ma che cosa sia in Italia la responsabilità ministeriale, nella dottrina e specialmente nella prassi, è un enigma di difficile soluzione. L'articolo 95 della Costituzione dichiara che i Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei rispettivi Dicasteri, ma non è chiaro se si tratti soltanto di responsabilità politica, od anche civile o penale, e come possa promuoversi l'azione, essendo evidente che il grave procedimento dell'articolo 96 (accusa del Parlamento in seduta comune) non può valere per tutti i casi.

Si osservi poi che tra il Consiglio dei ministri ed i singoli ministri sono stati spesso interposti organi detti in generale Comitati (C.I.P., C.I.R., ecc.), composti di più Ministri e talvolta anche di persone non facenti parte del Governo, ai quali organi sono state tuttavia conferite attribuzioni in materie di spettanza del Governo. Di chi è la responsabilità? Per venire al caso particolare: se il Comitato costituito con l'articolo 10 del disegno di legge impartisce all'E.N.I. direttive che conducano a conseguenze lesive degli interessi dello Stato o di privati, chi ne avrà la responsabilità? Gli organi dell'E.N.I. perchè hanno amministrato male oppure i Ministri componenti il Comitato perchè hanno diretto male? Si può ben immaginare che corsa a scaricabarile ne seguirebbe. E la responsabilità sarà del Comitato collegialmente o dei suoi componenti singolarmente? Anche a questa domanda è difficile la risposta perchè il disegno di legge, con la sua solita imprecisione, talvolta sembra richiedere una deliberazione collegiale, tal'altra il concorso dei tre Ministri — od anche di due soltanto — ma in separata sede (cfr. articoli 4, 8, 10, 12, 16, 19, 21). Molto perplessi a questo proposito lascia anche la disposizione dell'articolo 19, per la quale in caso di gravi irregolarità (parola giuridicamente insignificante e volutamente ambigua) l'amministrazione dell'E.N.I. può essere sciolta su proposta dei Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria e commercio; cioè proprio di quelli dalla cui azione direttiva, negligente sorveglianza o *culpa in eligendo* quelle gravi conseguenze hanno potuto discendere!

Nè molta fiducia si può riporre sulla presentazione del bilancio al Parlamento. Quest'obbligo è già imposto da altre leggi per altri Enti e non è mai osservato. Come il Governo intenda ottemperarvi, appare chiaro da un caso recentissimo; poichè, avendo chi vi parla, durante l'ultima discussione sul bilancio del Dicastero dell'industria e commercio, chiesto con un ordine del giorno al Ministro di presentare il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come gliene fa obbligo la legge istitutiva di quell'Ente, il Ministro respinse l'ordine del giorno allegando che la richiesta costituiva una censura al Governo! Da questo precedente è lecito aspettarsi che anche i bilanci dell'E.N.I. — quando convenga al Governo o ad uno dei Ministri più direttamene responsabili — diverrebbero tabù come quelli dell'I.N.A.

Ricorda la citata relazione della Corte dei conti che nel 1939 la Commissione di finanza del Senato, discutendo la partecipazione dello Stato al capitale azionario della L.A.T.I. e lo aumento del capitale della Cogne segnalò l'opportunità che le fossero presentati i bilanci delle due società, e che nel 1941 chiese di essere informata dell'andamento della gestione della S.I.C.E.A., il cui capitale azionario apparteneva totalmente allo Stato, ed altrettanto fece in occasione dell'aumento del capitale dell'I.R.I. E da questi e vari altri simili precedenti deduce che « in seno al Parlamento, ed in ispecie al Senato, veniva sempre maggiormente av-

vertita l'esigenza di controllare l'impiego di quella notevole aliquota del pubblico denaro, rappresentata dalle numerose e cospicue sovvenzioni, dirette e indirette, concesse dallo Stato ai vari Enti. E pertanto si richiedeva reiteratamente con voti e con osservazioni che... si ponesse il Parlamento in grado di assolvere la sua funzione costituzionale mediante un esame effettivo ed oculato e non fittizio e superficiale ». Se il Governo del 1939-1941 fu sordo a questi inviti, com'è quello del 1953, sia il Senato del 1953 non meno tenace nel rinnovarli di quello del 1939-1941. Nella attuale Commissione finanza e tesoro l'onorevole senatore Sturzo ed io chiedemmo che la risibile tabella *B* del disegno di legge in discussione fosse completata con dati più significativi della reale consistenza delle partecipazioni azionarie trasferite dal Demanio all'E.N.I. La richiesta cadde nel silenzio del Ministro delle finanze; ma quanto sia necessario ed urgente rispondervi il Senato vedrà dal seguito di questo discorso.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Io ho risposto fornendole tutti i dati.

JANNACCONE.

V). Pericolosa struttura finanziaria dell'E.N.I.

Un ordinamento amministrativo così mal congegnato da sembrare inteso ad obliterare ogni responsabilità non può certo convenire ad un Ente che deve gestire parecchie decine di miliardi di pubblico denaro e che può esercitare una vasta azione nel campo industriale.

Il patrimonio iniziale — detto fondo di dotazione — dell'E.N.I. sarebbe, infatti, così costituito (artt. 5, 6, 7 e tab. *B*):

a) Partecipazioni azionarie, in valore nominale, del Demanio dello Stato trasferite all'E.N.I.:

	milioni
60 % del capitale della A.G.I.P.	1.200
40,6 % » » » A.N.I.C.	2.933
50,01 % » » » R.O.M.S.A.	100
12 % » » » S.N.A.M.	31
b) Fondo di dotazione dell'Ente Nazionale Metano attribuito all'E.N.I.	328
c) Obbligazioni A.N.I.C.	1.600
d) Stabile in Roma	218
e) Apporto delle ricerche petrolifere eseguite per conto dello Stato	8.600
f) Conferimento dello Stato	15.000
	30.000

Questi 30 miliardi si accrescono nei primi tre anni di esercizio della quota spettante allo Stato sugli eventuali utili dell'E.N.I. (art. 22), con dispiacere, immagino, del collega Panetti che si era tanto rallegrato della loro assegnazione allo Stato.

Di più l'E.N.I. può emettere obbligazioni (art. 8) senza nessuno dei limiti prescritti, ad esempio, dagli articoli 2410 e seguenti del Codice civile, può liberamente costituire società controllate e collegate ed assumere partecipazioni, e potrà attingere al fondo di 20 miliardi stanziato per gli esercizi 1951-52 e 1952-53 nel bilancio del Ministero dell'industria e commercio per le ricerche di idrocarburi e la costruzione di metanodotti, in virtù dell'articolo 53 della legge 25 luglio 1952. Anche queste altre operazioni possono ovviamente avere conseguenze di grande importanza sulla consistenza patrimoniale e la gestione finanziaria dell'Ente.

Nessun chiarimento è dato nel disegno di legge sulla « consistenza reale » dei diversi cespiti con i quali viene costituito il patrimonio dell'E.N.I. Dire che gli si trasferiscono 1.200 milioni rappresentanti il valore nominale della partecipazione azionaria del Demanio nell'A.G.I.P. significa un bel niente se non si conoscono, quanto meno, i rapporti di debito e credito fra l'A.G.I.P. e lo Stato, che sono molti ed intricatissimi. Così pure nessuna spiegazione è data sugli 8.600 milioni che rappresenterebbero il valore delle ricerche petrolifere eseguite dall'A.G.I.P. in Italia per conto dello Stato. La relazione ministeriale alla Camera dei deputati è muta in proposito; e l'accenno fattone dall'onorevole Ministro delle finanze nel suo discorso al Senato dell'11 giugno u.s. non è, come si vedrà, nè esauriente nè convincente. È indispensabile, quindi, che alla tabel-

la *B* del disegno di legge sia aggiunto un rendiconto di tutto quanto lo Stato ha conferito all'A.G.I.P. ed alle altre società controllate e di quanto ha eventualmente ricevuto da esse per utili o rimborsi di capitale, non essendo serio costituire una *holding* su apporti fittizi, quali sono i valori nominali delle azioni, ignorando i valori reali delle attività e passività.

Il decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 300 (convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2457), disponeva all'articolo 2: « Sullo stanziamento di cui al precedente articolo (21 milioni in tre esercizi finanziari) saranno effettuate gradatamente all'A.G.I.P., a sua richiesta, anticipazioni di fondi secondo le necessità derivanti dall'andamento dei lavori. L'azienda presenterà al Ministero delle finanze i rendiconti giustificativi sulle spese eseguite, corredati dei relativi documenti, a periodo trimestrale. L'esame di tali rendiconti, da parte del Ministero e della Ragioneria centrale, dovrà essere ultimato entro due mesi dal giorno della presentazione. La successiva revisione, da parte della Corte dei conti, verrà compiuta entro un mese dalla data in cui essa avrà ricevuto dalla Ragioneria centrale i rendiconti stessi ». In occasione di ogni successivo stanziamento di fondi a favore dell'A.G.I.P., tale disposizione venne ripetuta, ed anche con maggiori specificazioni a mano a mano che s'infittivano i rapporti fra l'Azienda e lo Stato, come appare dall'articolo 2 del decreto legislativo 9 gennaio 1939, n. 201 (legge 2 giugno 1939, n. 739); dall'articolo 3 della legge 27 maggio 1940, n. 580; dall'articolo 2 del decreto legislativo 13 dicembre 1947, n. 1879, ecc. È quindi facile al Ministro delle finanze, nonchè doveroso, allegare tali rendiconti al disegno di legge, acciocchè il Senato possa vedere in qual misura quelle disposizioni siano state osservate e quale uso sia stato fatto di quelle somme. Se, a quanto pare, non tutti i fondi stanziati in bilancio con gli atti legislativi emanati per l'A.G.I.P. dal 1926 in poi furono effettivamente versati all'Azienda, e non tutte le somme da essa dovute furono versate allo Stato, è quanto mai indispensabile acclarare la reale situazione debitoria e creditoria che l'E.N.I. erediterebbe.

Secondo la molto sommaria esposizione dell'onorevole Ministro delle finanze nel sopraccennato discorso al Senato, gli 8.600 milioni rappresenterebbero gli « investimenti » in ricerche minerarie fatte dall'A.G.I.P. per conto dello Stato fino al 30 giugno 1948, rivalutati con i coefficienti stabiliti dall'ultima legge sulla rivalutazione monetaria. Il fatto è che i fondi forniti in circa un trentennio dallo Stato — cioè dai contribuenti — all'A.G.I.P. furono dallo stesso onorevole Vanoni, qualche anno fa, calcolati a 27-30 miliardi di lire attuali; ed è questa la cifra che misura il reale sacrificio dei contribuenti, non quella che si ottiene applicando coefficienti di rivalutazione artificiosamente bassi per ragioni fiscali. D'altra parte, mancando i rendiconti delle spese dell' A.G.I.P. per conto dello Stato, non è possibile vedere quali ne siano stati i risultati concreti, e come si debbano valutarli o rivalutarli. Dato l'andazzo corrente, salito sino alle sfere governative, di chiamare investimenti tutte le spese, fuorchè quelle per retribuzioni di lavoro e di servigi, quegli 8.600 milioni potrebbero anch'essere, in tutto od in parte, esborsi per ricerche sterili ed opere improduttive; ed allora che cespite patrimoniale essi sarebbero per l'E.N.I.?

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

Segue JANNACCONE. È da notare che nell'ultimo bilancio dell'A.G.I.P. (al 31 dicembre 1951) la gestione mineraria per conto dello Stato, cioè il saldo delle anticipazioni ricevute dallo Stato a tal titolo, è segnata all'attivo con soli quattro miliardi e mezzo. Agli 8,6 miliardi d'investimenti anteriori al giugno 1948 il Ministro delle finanze — per dare una visione completa dell'attività dell'Azienda — aggiunge 28 miliardi di altri investimenti in ricerche minerarie dal 30 giugno 1948 al 31 maggio 1952; 18 miliardi in metanodotti ed opere connesse; 5 miliardi per partecipazione alla centrale elettrica di Tavarzano, attrezzature dell'A.G.I.P.-gas e l'impianto di degasolinaggio, formando così un totale di 59,6 miliardi d'investimenti a tutto maggio 1952. Non è ben chiaro se questo ingente complesso di cifre si riferisca all'A.G.I.P. in generale o soltanto a quella parte dell'attività che essa svolge per conto dello Stato e per la quale, a

norma delle leggi che gliel'hanno affidata, dovrebbe tenere una contabilità separata. Onde sempre più manifesta appare la necessità della presentazione dei rendiconti sopra invocata.

Comunque, è preziosa questa testuale dichiarazione dell'onorevole Ministro delle finanze: « A questi 59,6 miliardi (a pagina 67 dell'estratto dei discorsi dell'onorevole Vanoni alla Camera dei deputati ed al Senato sul bilancio delle Finanze [Istituto Poligrafico dello Stato, 1952] c'è una certa confusione fra milioni e miliardi, che correggo nel brano qui riportato), si è fatto fronte sin qui per 8,6 miliardi coi finanziamenti delle vecchie leggi e coi ricavi fino al 30 giugno 1948; per 14,1 miliardi con l'autofinanziamento, cioè con il reddito dell'impresa reinvestito; per il resto con fonti diverse di finanziamento che attendono la loro sistemazione ed il loro consolidamento con la legge di ordinamento dell'E.N.I. che sarà portata rapidamente all'esame del Senato ».

Dal che si ricava che di fronte a 59,6 miliardi di spese vi sono soltanto 22,7 miliardi definitivamente riscossi; e che i 35 miliardi mancanti (verosimilmente ricevuti a prestito dalle innominate fonti di finanziamento, che il Senato desidera conoscere) aspettano la loro copertura dai 15 miliardi, che lo Stato dovrebbe conferire a norma del presente disegno di legge, e dai 20 miliardi pudicamente stanziati con la legge dello scorso luglio sullo sviluppo industriale e l'occupazione; i quali, se il titolo della legge non mente, dovrebbero servire a finanziare ricerche minerarie ed opere nuove in tutto il Paese, e non già a tappare buchi finanziari già scavati dall'A.G.I.P.

I 15 miliardi, dunque, che nel disegno di legge figurano come un conferimento dello Stato al fondo di dotazione dell'E.N.I., non apportano all'Ente disponibilità monetarie fresche, perchè servono alla copertura di spese già consumate o al rimborso di debiti già contratti, verosimilmente verso lo Stato stesso. Nè, di certo, gliene apportano gli altri 8,6 miliardi; dei quali non si sa quanti siano stati investiti in ricerche redditizie e quanti spesi in ricerche sterili. Nè l'E.N.I. può contare sugli altri cespiti patrimoniali, costituiti dalle partecipazioni azionarie nell'A.G.I.P. e nelle altre Società ad essa collegate. L'A.G.I.P. ha un capitale di 2 miliardi, di cui il 60 per cento appartiene al demanio dello Stato, il 20 per cento all'Istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.) e l'altro 20 per cento all'Istituto nazionale della previdenza sociale (I.N.P.S.). Ma con due miliardi di capitale ha circa 31 miliardi di debiti, così distinti in base al bilancio al 31 dicembre 1951:

	milioni
Obbligazioni	8.500
Debiti verso Banche	184,5
Debiti verso fornitori	4.063,5
Debiti verso clienti	37,9
Debiti verso società collegate . .	1,5
Debiti diversi	8.103,3
Mutui a medio termine . . .	4.721,6
Effetti da pagare	4.988,6
	30.600,9

È evidente la pesantezza e pericolosità di una tale situazione debitoria a lungo, medio, breve e brevissimo termine, alla quale, dalla parte dell'attivo, non fanno riscontro che forse 5 o 6 miliardi di crediti veramente liquidi. E non è ammissibile che una società continuamente finanziata col pubblico denaro iscriva nel suo bilancio una cifra di 8 miliardi sotto l'anonima voce di debiti diversi, senza darne menomamente conto: fra questi innominati debiti diversi e le innominate fonti diverse di finanziamento menzionate dal Ministro delle finanze c'è indubbiamente una stretta parentela. Chiamare dotazione dell'E.N.I. la partecipazione in questa massa di debiti è cosa che ha sapore piuttosto ironico, essendo ovvio che, appena costituito, l'E.N.I. dovrà o direttamente od ancora pel tramite dell'A.G.I.P. — perchè saranno sempre *duo in carne una* — chiedere allo Stato, cioè al contribuente, altri fondi per potere adempiere i compiti che il disegno di legge gli assegna. Nè l'E.N.I. potrà, in compenso, aspettarsi considerevoli utili dalla partecipazione azionaria nel capitale dell'A.G.I.P., se quest'Azienda continuerà ad essere amministrata com'è stata finora. Si pensi che su 4.663,5 milioni di utili lordi, dichiarati nel bilancio del 1951, 2.527 sono stati assorbiti dalle spese generali, cioè più del 54 per cento! L'utile distribuito è stato appena

di 160 milioni, sui quali 96 spettanti allo Stato, se pure li ha effettivamente incassati. Il Consiglio di amministrazione e, purtroppo, anche il Collegio sindacale, si limitano a dire che l'aumento delle spese generali da 2.023 milioni nell'esercizio 1950 a 2.527 nel 1951 è dovuto ai « miglioramenti concessi al personale ed all'aumentato costo dei servizi e dei beni di consumo »; ma tacciono su quella enorme aliquota, che certo non ha riscontro in nessun'azienda privata per quanto male amministrata. Già altre volte io ho segnalato la tendenza di questi Enti economici parastatali a farsi organi di distribuzione delle loro entrate fra i propri componenti (dirigenti, funzionari, personale di vario ordine), anzichè essere organi di produzione di un maggior utile netto a vantaggio della collettività. Per non ripetermi mi limito qui a ricordare che il fatto ha attirato l'attenzione anche della Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento sul controllo degli Enti sovvenzionati dallo Stato. Altre gravi perplessità e preoccupazioni derivano dal fatto che ognuna delle partecipazioni dirette dell'E.N.I. è, a sua volta, l'origine di altre partecipazioni indirette, per la lunga catena di Società controllate o collegate. L'E.N.I. avrebbe il 60 per cento del capitale dell'A.G.I.P., ma l'A.G.I.P. ha:

il 49,99 per cento del capitale della R.O.M.S.A. (Raffinerie olii minerali) in cui l'E.N.I. partecipa direttamente col 50,01 per cento;

il 51 per cento del capitale dell'I.R.O.M. (Industria raffinerie olii minerali);

l'88 per cento del capitale della S.N.A.M., in cui l'E.N.I. partecipa direttamente col 12 per cento;

il 50 per cento del capitale della Petrolibia (Petroli libici);

il 20 per cento del capitale della S.T.E.I. (Società termoelettrica italiana);

il 3,2 per cento del capitale dell'A.N.I.C. (Azienda nazionale idrogenazione combustibili), in cui l'E.N.I. partecipa direttamente col 12 per cento.

Più altre partecipazioni nella S.I.C.S., R.I.O.T., S.P.E.M., P.E.M.A.R., ecc.

L'A.N.I.C., a sua volta, ha:

il 50 per cento del capitale della S.T.A.N.I.C. (Standard Oil-A.N.I.C.);

il 49 per cento del capitale dell'A.C.N.A. (Azienda colori nazionali);

più altre partecipazioni nell'A.R.C.A., Società chimica lombarda, Saponerie Banfi, Chiozza e Turchi, ecc.

La S.N.A.M., a sua volta, ha:

il 38 per cento del capitale dell'Azienda metanodotti padani, mentre il 50 per cento è detenuto dall'Ente nazionale metano, il cui patrimonio, come s'è detto, viene incorporato nell'E.N.I.

Questa concatenazione di capitali sociali porta con sè anche una concatenazione delle stesse persone nelle rispettive amministrazioni.

Così il presidente dell'A.G.I.P. è anche il presidente della R.O.M.S.A., dell'I.R.O.M., della S.T.E.I., vice-presidente della A.N.I.C., consigliere dell'A.C.N.A.

Il vice-presidente dell'A.G.I.P. è presidente della S.N.A.M., della R.I.O.T., della Metanocittà, e consigliere della R.O.M.S.A. e dell'I.R.O.M.

Alcuni alti funzionari, fra cui lo stesso Direttore generale del demanio, sono consiglieri in parecchie delle predette Società.

Questa concatenazione di partecipazioni azionarie impone la necessità di mettere a nudo i rapporti finanziari intercorrenti fra i vari enti, perchè qualcuno finisce per essere creditore di se stesso. Così l'A.G.I.P. possiede l'88 per cento del capitale della S.N.A.M. (circa 229 milioni o circa 395 con la riserva legale ed il fondo conguaglio rivalutazione monetaria); ma nel bilancio della S.N.A.M. al 31 dicembre 1951 figura sua creditrice per più di 4 miliardi. E la S.N.A.M. è amministrata con gli stessi criteri dell'A.G.I.P. perchè con 260 milioni di capitale (o 449 col fondo rivalutazione monetaria) ha circa 8 miliardi di debiti, e su 1376 milioni di utile lordo ha 755 milioni di spese generali, cioè circa il 55 per cento! Il che riconferma quanto poc'anzi si è detto, e cioè che il trasferimento all'E.N.I. di tutte le partecipazioni azionarie possedute dal Demanio nel settore degl'idrocarburi, che il disegno di legge fa figurare come la costituzione di una dote di 4 miliardi e mezzo, significa in realtà l'addossargli una ingente massa di debiti.

Il peggio è che con la creazione dell'E.N.I. non si spezza la catena ma le si aggiunge un altro anello. Le disposizioni degli articoli 3 e 4 del disegno di legge sono, sotto questo riguardo, non soltanto improvvide ma temerarie. Il riconoscere, com'esse fanno, all'E.N.I. la facoltà illimitata di assumere partecipazioni in società di qualsiasi specie sino al loro totale controllo, senza nemmeno curarsi delle eventuali responsabilità dell'unico azionista (art. 2362 del Codice civile) è uno stimolo a continuare nella via, di cui or ora ho mostrato i pericoli e i danni. Il prescrivere che « i compiti », per i quali la legge riconosce l'esclusiva all'E.N.I., debbono essere esercitate da Società controllate dall'Ente stesso il cui capitale può essere sottoscritto dallo Stato e da enti parastatali », significa in sostanza fare, come ho già detto, dell'E.N.I. e dell'A.G.I.P. *duo in carne una,* perchè l'A.G.I.P. è appunto la società che già possiede quei requisiti.

Ma l'analisi sin qui fatta, della struttura giuridico-amministrativa dell'E.N.I. non garantisce, certo, un suo efficace controllo sulla gestione dell'A.G.I.P., come l'analisi della condotta finanziaria di quest'azienda non rassicura che essa non apporterà altri indebitamenti all'E.N.I. Il sottomettere soltanto la vendita — e non l'acquisto — delle partecipazioni azionarie dell.E.N.I. all'approvazione del Comitato dei Ministri previsto dall'articolo 10 è una flagrante contraddizione allo scopo di questo articolo, e lascia all'E.N.I. la possibilità di ingolfarsi in operazioni che i Ministri non avrebbero approvate, e nello stesso tempo lascia a questi la scusa che quelle operazioni sono state fatte a loro insaputa. È, insomma, sempre la ricerca ed il trionfo della irresponsabilità. Ed è molto strano che un siffatto sistema sia proposto da quegli stessi Ministri alla cui vigilanza è sottoposto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e che, quindi, hanno veduto (seppur tardi) che le perdite di quell'Ente hanno avuto la loro prima origine nelle partecipazioni di società ad esso collegate o da esso controllate in una complessa rete di altre società concatenate nei capitali e nelle persone degli amministratori. E nessun ascolto è stato dato agli ammonimenti della Corte dei conti su queste partecipazioni azionarie da parte di Enti pubblici (Relazione citata, p. 33), ove, fra l'altro, è detto: « è discutibile la legittimità dell'operato dell'Ente pubblico che trasferisca una parte dei suoi compiti, ovvero curi indirettamente l'assolvimento anche di quei compiti che non gli sieno stati attribuiti. Ed inoltre non sembra consono al carattere dell'Ente pubblico il correre rischi economico-finanziari che non siano in funzione del semplice impiego di capitali e limitatamente alle relative quote, ma che siano invece connessi al perseguimento di finalità proprie o similari, e nella misura integrale, che può derivare dalla formazione totale o pressochè totale del capitale sociale ». Se il disegno di legge crede che il controllo della Corte dei conti sull'E.N.I., nella forma disposta dall'articolo 15, sia una sufficiente misura preventiva, è opportuno ricordare che la Corte stessa così prosegue nella sua Relazione: « è appena il caso di soggiungere che, quale sia la futura estensione della partecipazione della Corte al controllo in argomento, non è da ritenere possibile un intervento così preventivo e così radicale da consentire la eliminazione degli inconvenienti lamentati ». Non v'è, dunque, nè un controllo esterno nè un controllo interno, salvo quello di una assemblea da burla, composta unicamente degli stessi membri del Consiglio di amministrazione!

Onorevoli colleghi, nelle molte discussioni intorno alla politica degli idrocarburi in Italia la questione preminente e con maggior passione trattata è quella della libertà di produzione coi vincoli, naturalmente, di un regime di concessione, oppure della istituzione di un monopolio come quello riservato all'E.N.I. dall'articolo 2 del disegno di legge.

Sinora non ne ho detto parola nè intendo parlare ora per due ovvie ragioni. La prima è che quel problema appartiene propriamente all'altro disegno di legge — quello generale sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi — e non può essere risolto di straforo per la convenienza di una singola azienda; onde la necessità, affermata sin dall'inizio di questo discorso, di non scindere i due disegni di legge. La seconda è che, allo stato delle cose, una siffatta questione è di secondaria importanza, perchè, come avete udito, la creazione dell'E.N.I. è così mal congegnata dal punto di vista giuridico e amministrativo e — il che

è più grave — dal punto di vista finanziario, che se anche agisse in condizioni non di monopolio, ma di libera concorrenza con altre aziende, sempre entro i limiti di un regime di concessione, gli inconvenienti sarebbero gli stessi. Con la differenza, però, che se agisse in condizioni di concorrenza, l'Ente chiamato E.N.I., ma che sostanzialmente è sempre l'A.G.I.P., continuando in quei metodi di amministrazione, andrebbe a rotoli; mentre, se agisce in condizioni di monopolio e come un Ente che lo Stato deve tutelare, continuerà a spillare altri miliardi ai contribuenti.

Quindi non mi soffermo su tale questione, non perchè io non abbia argomenti da opporre a quelli che generalmente si adducono per giustificare l'esclusiva data all'E.N.I. nella regione padana, ma perchè credo che questo disegno di legge debba per lo meno essere così radicalmente modificato nella sua struttura giuridica e debba essere così radicalmente chiarificato nella sua struttura finanziaria che sarà necessario rimandarlo con opportuni emendamenti all'altra Camera per riesaminarlo poi da capo in connessione con gli altri due disegni di legge che regolano la materia degli idrocarburi. Anche il Senato deve poter misurare le responsabilità che esso assume in questa materia giacchè si tratta di gestione del pubblico denaro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sarò brevissimo, ma non posso esimermi dal fare alcune osservazioni anche perchè, in connessione con esse, cercherò di porre qualche domanda al signor Ministro per consentirgli di precisare alcuni aspetti del problema che stiamo considerando.

In questa discusione è evidente che la nostra attenzione è stata attratta da tre interventi, per la natura cospicua di coloro che li hanno pronunciati, sia pure ciascuno in una materia particolare: quelli dell'amico Gortani, dell'onorevole Giua, e dell'onorevole Jannaccone. L'uno ha parlato come geologo, l'altro come chimico, il terzo come economista. Il nostro collega Gortani ha indubbiamente fatto precisazioni molto ampie ed esaurienti che sono servite a noi per divenire più padroni della materia, perchè la sua preparazione e la sua scienza gli hanno dato quella fecondità di esposizione che d'altra parte è un suo particolare attributo. Possiamo essere grati a lui per averci chiarito determinati punti sostanziali dal punto di vista tecnico, ma sul piano del provvedimento egli non ha avuto da obiettare, ha tenuto a mettere in evidenza raccomandazioni e richiami per il funzionamento dell'Ente, Ente al quale egli dà la sua adesione. Quindi il suo atteggiamento mi conforta nel mio parere favorevole, come mi ha profondamente confortato il pensiero espresso dal collega Giua, il quale, dal suo punto di vista, come chimico, ha ribadito i concetti generali che erano stati espressi dall'onorevole Gortani.

L'economista, onorevole Jannaccone, ormai ci ha abituati alla manifestazione di un suo pensiero, che è costantemente discorde dalla azione del Governo. Comunque, debbo osservare che l'economista in questa circostanza, invece di venirci a dire quello che era il fondo sostanziale del dissenso, l'opposizione cioè al concetto del monopolio per una attività come questa, ha voluto a lungo intrattenerci sull'esame di dettaglio delle modalità esecutive, questione che indubbiamente avrà la sua importanza, ma che sarà chiarita dall'onorevole Ministro delle finanze presentatore del provvedimento di legge. Potrei anche io, che non sono nè economista nè una persona molto esperta in materia finanziaria, dare delle risposte e delle precisazioni, ma non voglio dilungarmi. Ripeto: sono in profondo e completo dissenso con l'opinione espressa dall'onorevole Jannaccone, perchè io sono favorevole a questa legge, anche per l'entusiasmo che essa determina nell'uomo della strada, che finalmente vede per il nostro Paese aprirsi qualche orizzonte essenzialmente nuovo. Siamo già arrivati oggi al possesso effettivo di 12 milioni di metri cubi di metano al giorno, che rappresentano il totale fabbisogno di combustibile per il nostro Paese, anche se ancora questi dodici milioni di metri cubi non sono mobilitati poichè mancano evidentemente i metanodotti necessari e le trasformazioni necessarie per realizzare la saturazione del nostro fabbisogno. Di fronte a questo fenomeno, che pure avrebbe potuto operare anche nel passato, quando agivano uomini diversi, forse molto più simpatici al-

l'onorevole Jannaccone di quelli che attualmente governano il nostro Paese, dobbiamo dire che questi hanno messo in evidenza la entità del problema, attraverso l'azione compiuta dall'A.G.I.P., alla quale dobbiamo effettivamente profonda riconoscenza; la riconoscenza va anche però al Ministro che ha dato la possibilità all'A.G.I.P., col suo appoggio e col suo atteggiamento fecondo di solidarietà, di agire e di concludere. Ricordiamolo — è opportuno dirlo — l'A.G.I.P., subito dopo la guerra, era stata messa in mano a commissari che dovevano liquidarla. La liquidazione nel suo interno era già sostanzialmente avvenuta attraverso il declassamento degli uomini e l'indebolimento del loro spirito direi ... agonistico. Recentemente l'onorevole Mattei è stato nella mia provincia e ha detto — dirò poi il perchè questo fatto legittima il mio intervento — che in questa iniziale funzione commissariale si è trovato di fronte al vuoto, salvo qualcuno che manteneva ancora la fede e l'entusiasmo dei primissimi tempi. In funzione di questo qualcuno, di questo piccolo nucleo, ha operato e ha agito l'A.G.I.P., secondo le direttive che gli derivavano dal Ministero delle finanze, ed ha condotto a risultati che sono un successo reale per l'economia del nostro Paese.

Il metano infatti non è solo un combustibile; è anche una fonte inesauribile, direi, di risorse e di produzioni nuove. Infatti da esso può derivare una gamma di prodotti numerosissima; e qui il nostro collega Giua potrebbe descriverci questi prodotti anche nella loro creazione e nel loro ciclo, poichè essi vanno dalle resine, dalle materie plastiche fino ai filati, fino alla possibiltà cioè di risolvere una buona volta i problemi della nostra esigenza di materie prime, che noi non abbiamo mai posseduto; tanto che oggi, se non ci illudiamo e se tutto quello che è già affiorato in questa ricerca verrà consolidato e confermato, possiamo dire che ci troviamo di fronte ad un'epoca nuova per l'economia del nostro Paese. Io sono forse un entusiasta per natura e un ottimista, ma credo che questa volta l'ottimismo non operi, ma operi il rilievo fondato e accurato di circostanze che sono già sul piano della consolidata acquisizione. Certo gli interrogativi possono essere tanti; l'onorevole Giua ne ha posto qualcuno. Egli ha accennato all'utilizzazione del metano, o come elemento diretto come combustibile o come elemento di trasformazione in altre energie come quella elettrica. L'utilizzo deve avvenire con la messa a disposizione del metano tale e quale coi metanodotti, o devesi curare prima la trasformazione del metano in energia elettrica? Io stesso ho posto questo problema al deputato Mattei che ha risposto che esistono alcune difficoltà nel campo elettrico che derivano dalla possibilità o meno di usare delle reti attuali di trasmissione e distribuzione della energia, difese e possedute da una situazione di monopolio, che il profano potrebbe non comprendere. Io stesso ho provato ad avere dei superi di energia dal nord in Ascoli Piceno, quando si sfiorava acqua dai bacini e l'energia producibile era a sostanziale costo zero, eppure per il trasporto a 600 Km. di distanza, non è stato possibile attuare il piano perchè i passaggi erano troppo onerosi o impossibili attraverso le reti in possesso di più gruppi. Certo a tutto c'è rimedio, occorrerebbe una grande dorsale di trasmissione da nord a sud in mano allo Stato, ma sono soluzioni che debbono ancora maturare.

Comunque il problema è aperto e i tecnici cercheranno di risolverlo nel modo migliore. Indubbiamente l'utilizzazione attraverso i metanodotti appare logica perchè non è solo un combustibile il metano, e quindi una caloria che può diventare solo energia termica o elettrica, ma è anche fonte di materie prime per determinate trasformazioni nel campo industriale. La chimica fa ogni giorno più grandi progressi e ci darà la possibilità di avere da questo elemento una gamma di molti prodotti, come ho già accennato.

Ciò premesso, affermo sinceramente e schiettamente che darò voto favorevole al disegno di legge. Farò ora alcune domande: prima: esistono ricerche metanifere non solo nel nord e in quel territorio che si prevede di dare in esclusiva all'E.N.I. attraverso la cartina che abbiamo determinato? Nelle mie Marche, in provincia di Ascoli, nel paese di Rapagnano, abbiamo avuto un pozzo positivo con 30.000 metri cubi di metano al giorno, e qualcosa di positivo c'è anche a Porto San Giorgio.

Ora, non vorrei che fosse affievolita la ricerca già iniziata dall'A.G.I.P. quando l'E.N.I. dovesse operare in zone che sa in libera con-

correnza, dove cioè deve agire per avere una successiva concessione. Io vorrei che già dove opera l'A.G.I.P. la concessione fosse data egualmente e immediatamente perchè l'E.N.I. sia portato domani a sviluppare le ricerche anche in quelle zone.

Lo stesso problema sorge per i metanodotti. Da tre o quattro mesi nella zona di Ravenna sono venuti in evidenza dei bacini di metano molto superiori a quelli di Cortemaggiore, dieci volte tanto, una risorsa immensa, qualcosa che entusiasma, e Ravenna è molto più vicina al centro dell'Italia. Credo che si stia già facendo il metanodotto da Ravenna attraverso Forlì fino a Rimini; dopo Rimini spererei che ci si ricordasse dell'Adriatico e si venisse in giù verso le nostre Marche ed oltre, altrimenti si dovrebbe attendere, che cosa? Che gli altri concessionari che già sono in lizza — perchè per esempio una parte della Vallata del Tronto che è nella mia provincia pare sia stata accordata alla G.U.E.P., uno dei gruppi più potenti anche dal punto di vista della attrezzatura tecnica e dell'indirizzo tecnico delle ricerche — abbiano successo nelle loro ricerche, quando magari il metano di Ravenna, per la sua ingente disponibilità, potrebbe invece essere portato senz'altro verso le nostre zone? È vero, e dobbiamo darne atto con soddisfazione, che l'A.G.I.P. ha agito con prudenza e non ha precipitato i prezzi delle forniture di metano in maniera da non creare troppo profonde sperequazioni tra aziende industriali, che già oggi si servono del metano, e aziende simili che di metano non possono disporre, il che significherebbe uccidere la metà delle industrie italiane perchè solo la metà di esse e solo in determinati settori può essere servita di metano.

La ricerca sia pure precisa, accurata e profonda del collega Jannaccone per andare a fare l'analisi logica sugli 86 miliardi, o sui 10 miliardi, di fronte a successi di questa grandezza e dimensione mi lascia perplesso. Io dico: ben si spendano i denari quando debbono portare a questi risultati che rappresentano per un intero Paese una svolta sul piano economico, tanto che dell'Italia povera si potrebbe riparlarne come di un ricordo lontano tra alcuni anni, se tutto quello che oggi si è promesso e rivelato sarà confermato.

Vorrei essere tranquillizzato sotto il punto di vista delle ricerche e sotto il punto di vista della facoltà di mobilitare le disponibilità esistenti di metano non solo nelle zone interessate più direttamente, ma anche al di là. Sarebbe ridicolo che i giacimenti di Ravenna dovessero tornare al Nord dove già ce ne sono altri, invece che andare al Sud; è inutile andar contro corrente. In tal modo si potrebbero soddisfare tante nostre provincie e tanti nostri propositi in campo industriale che sono rimasti per tanta parte allo stato di buona volontà.

Inoltre vorrei un'assicurazione dal signor Ministro circa il personale. Il personale degli enti preesistenti non deve essere disperso, anche perchè è costituito in buona parte da tecnici, anche di valore, e comunque da gente già esperta; noi sappiamo che in questo campo l'esperienza ha un'importanza economica e dobbiamo quindi essere gelosi conservatori di questo patrimonio umano nella sua integrità.

Ho detto rapidamente il mio pensiero, mi compiaccio con il signor Ministro per un successo che è suo, perchè si è detto a Cortemaggiore, quel giorno che si inaugurò il metanodotto Cortemaggiore-Torino (inaugurazione commovente se si pensa che in 40 secondi dall'apertura dei rubinetti ascoltammo la voce dell'annunciatore da Torino che diceva che i bruciatori erano già entrati in funzione nella fabbrica ricevente), a Cortemaggiore fu detto che il metano ha un nome in Italia, Mattei. Io direi che al di sopra di questo nome e comunque con lui c'è anche quello del ministro Vanoni, cui va e deve andare la gratitudine del Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Merlin Angelina, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a procedere all'assorbimento nell'E.N.I. delle aziende private che utilizzano il metano nel Polesine ».

PRESIDENTE. La onorevole Merlin Angelina ha facoltà di parlare.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ordine

del giorno che mi accingo a svolgere e che sostituisce un emendamento precedentemente da me presentato e poi ritirato, per non intralciare la rapida approvazione della legge, trae la sua ragione di essere dall'eccezione contenuta nel numero 1 dell'articolo 2, relativa ai territori delle provincie di Rovigo e di Ferrara. Questa eccezione mi ha fatto presumere che si voglia, non tutelare i diritti acquisiti, ma consolidare e garantire i privilegi dell'industria privata che già in quella zona gode di notevoli vantaggi, senza aver dato prove della propria iniziativa che giustifichino neppure la speranza e la fiducia espresse dall'onorevole collega Umberto Merlin. Nel Polesine si lavora in questo settore già dal 1938. Nel 1947 la produzione era aumentata di 50.000 metri cubi nelle 24 ore. Nel 1949 si producevano 250.000 metri cubi sempre nelle 24 ore. Lo scarto era di 60.000 metri cubi. Nessuno di quegli industriali ha mai pensato di utilizzarlo localmente, almeno per dar luce e calore alle povere popolazione del Polesine che illuminano i casolari ancora con la lucerna a petrolio o con la candela, e si scaldano al fuoco fumoso delle zolle torbose.

Il metanodotto Polesine-Mestre, di 10 pollici, vale a dire 254 millimetri, era capace di trasportare 600.000 metri cubi. Ciò costituiva naturalmente un impegno per i produttori metanieri a raddoppiare la produzione. Non tenendo conto di fattori nuovi nella tecnica, sarebbero occorsi dieci anni di lavoro allo stesso ritmo del 1947 per ottenere un benefico sviluppo nel settore dell'industria metaniera in quell'immenso serbatoio naturale che è il Polesine. Non disconosciamo i vantaggi derivati al nostro Paese, così privo di ricchezze minerarie, dallo sfruttamento dei giacimenti di metano.

Anzi, ammiriamo quel non so che di epico nell'azione dei pionieri che, con mezzi rudimentali, hanno fatto scaturire dalla terra quel gas, che, fino a pochi decenni or sono, e forse ancor oggi in molti luoghi, acceso dal calore naturale, costituiva motivo di superstizioso terrore in chi ignora i segreti della natura.

Dobbiamo però riconoscere e deplorare anche gli errori che si sono compiuti, errori iniziali che non sono però soltanto iniziali, perchè vi si persevera dagli industriali metanieri. Essi hanno rovesciato il corso dell'esperienza mineraria ed hanno cominciato dallo sfruttamento anzichè dalla ricerca. Hanno trascurato principalmente la ricerca del gas secco, certo più lunga e costosa, preferendo installazioni e ubicazioni che permettessero più facili ed immediati guadagni, senza neppure preoccuparsi dei danni, o per lo meno dei disturbi (ai quali pure ha accennato l'onorevole Umberto Merlin) arrecati all'agricoltura dal deflusso delle acque provenienti dai pozzi metaniferi.

I permessi per lo sfruttamento dei pozzi sono sempre stati concessi con larghezza e facilità ai privati, anche a quelli che non potevano disporre di mezzi di indagine e di studio per realizzare iniziative del genere. Per esempio, se in una località un tale aveva tentato ed ottenuto qualche risultato, ecco che il vicino voleva fare altrettanto e corredava la richiesta, anzichè con un vero programma di lavoro, con elementi appena indiziari, come se la scienza e la tecnica fossero inutili cose. Credendo vantaggioso arrangiarsi così, magari hanno anche speso di più ed oggi avanzano le benemerenze di antesignani, che hanno sacrificato capitali nell'interesse nazionale, mentre in realtà non sono stati altro che degli egoisti e degli incauti speculatori.

La loro specie non è finita, anche se una cinquantina circa di produttori del Polesine si sono uniti per affrontare il problema con criteri più razionali e passare quindi dallo sfruttamento empirico delle prime falde gassifere del quaternario a ricerche su estensioni più vaste ed a maggiore profondità. Alla profondità è legata, appunto, la qualità e la quantità della produzione. Per esempio, nel 1944, si era arrivati alla profondità di 190 metri; nel 1945 si è arrivati a quella di 220 metri, nel 1946 di 300 metri, nel 1947 di 350 metri ed oggi si arriva, in media, a poco più di 400 metri, perchè la tendenza a penetrare negli strati più profondi è ostacolata dalla mancanza di macchinari adatti.

Tale problema è troppo complesso e richiede mezzi notevoli per una risoluzione, che è di ordine collettivo, e non può essere lasciato ancora ai singoli od a piccole associazioni, neppure per la ricerca e la coltivazione di giacimenti nelle stratificazioni fino a 1.200 metri. Difatti, l'A.G.I.P., malgrado tutti i difetti con-

geniti ad un'azienda monopolistica statale, organizzata col sistema dei Paesi capitalistici, ha dimostrato che si possono ottenere risultati economicamente più utili, dove le ricerche, svolte con criteri scientifici, avevano preceduto lo sfruttamento di giacimenti.

Infatti un solo pozzo di Lodi produce più dei 400 pozzi della provincia di Rovigo. A Caviago, Pontenure, Cortemaggiore e Ripalta si è trovato del gas per miliardi di metri cubi. Le statistiche del 1947 offrivano questi dati della produzione del metano in Italia: Rovigo 48,2 per cento della produzione nazionale, Ferrara 18,1 per cento, Parma il 12 per cento, Milano il 9,3 per cento, Piacenza il 5,9 per cento, Firenze il 4,3 per cento e il resto suddiviso fra tutte le regioni d'Italia. Ripeto, oggi un solo pozzo di Lodi può produrre quanto i 400 pozzi della provincia di Rovigo. Non si deve perdere per il Polesine anche questa possibilità di rinascita e di feconda vita; la si perderà certamente se l'industria metaniera non si metterà su una strada nuova, quella che tutto il mondo moderno ha percorso per arrivare al progresso attuale.

Le eccezioni stabilite dal disegno di legge in esame infirmano anche il principio delle iniziative di interesse nazionale, che costituiscono la ragion d'essere dell'istituzione dell'E.N.I., cioè un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, il cui fondo di dotazione, secondo gli articoli 5 e 7, sarà costituito da diritti, da beni mobili ed immobili dell'Amministrazione dello Stato e dalla somma di 15 miliardi conferitigli dallo Stato stesso.

Bisogna, dunque, eliminare i compartimenti stagni che l'industria privata vuole mantenere anche in questo settore a danno del costituendo Ente di Stato. Non vi dico di danneggiarli, assorbiteli; sarà un eufemismo, significherà la stessa cosa, ma almeno la forma è salva, se non salverete anche la sostanza. Per raggiungere la mèta — questo è l'essenziale — occorre un razionale sfruttamento delle ricerche per goderne i frutti, occorre l'equo prezzo della materia prima per la sua ulteriore utilizzazione. Naturalmente non voglio qui competere con l'onorevole collega e compagno Giua; non mi imbarco in una discussione su delle cognizioni chimiche che non ho, perchè le mie sono ancora limitate a quelle apprese dai libri del liceo, ma so quello che sanno anche gli analfabeti del Polesine, e cioè che dal metano si possono ottenere delle altre produzioni, ad esempio, dell'acetilene, dei carburanti e dei prodotti petroliferi sintetici, dell'alcool metilico, dei fertilizzanti, ecc. Domando agli onorevoli colleghi, soprattuto a quelli del Polesine, se mi possono dire che siano stati fatti tentativi del genere da parte di privati in quella zona; anzi vi è la minaccia da parte di qualcuno di chiudere i pozzi, per rappresaglia alle minime richieste degli operai. Basta che io citi un fatto avvenuto a Rosolina tra la prima e la seconda alluvione: si erano già precedentemente diminuiti gli operai del 50 per cento; durante le tragiche giornate gli operai stessi avevano difeso le centrali del metano ed avevano lavorato senza che nessuno li pagasse. Malgrado ciò si volle ancora decurtare il numero degli addetti a quella industria. Essi hanno lottato per essere riassunti in numero di 35, ma non hanno ottenuto nulla, anzi si sono chiusi i pozzi. Quali le scuse dell'Associazione?

Posso anche ammettere che l'Associazione possa trovare non economico impiegare 35 operai anzichè 25. In tali casi bisognerebbe che l'industria privata si rendesse conto che gli uomini, i quali devono vivere, non possono essere lasciati nell'ozio e nella miseria, e quindi ha il dovere di creare altre fonti di lavoro. Il capitalismo borghese può trovare una giustificazione solo nel potere di iniziativa.

Certo, se la materia prima, anche in parte notevole, è lasciata allo stato potenziale, senza alcun vincolo, in mano all'industria privata che si alimenta dei profitti, dei sopraprofitti e dello sfruttamento e del supersfruttamento, si producono degli sfasamenti nel campo economico, con conseguenze di ordine sociale proprio nelle zone che dànno quelle materie prime.

Il Governo non deve dimenticare, il Parlamento non deve dimenticare che l'Italia tutta deve assolvere ad un impegno verso il Polesine, verso questa povera terra devastata, e perciò l'eccezione nei suoi riguardi significa una colpevole evasione ad un sacro dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buizza, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ricordate le gravi esplosioni con numerose vittime umane, conseguenti dagli impianti di trasporto e di distribuzione del metano, fa voti perchè siano sollecitamente emanate norme tecniche per la costruzione di metanodotti, atte a disciplinarne la esecuzione e a prevenire qualunque sorpresa dolorosa nell'impiego di questa nuova fonte di energia ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buizza.

BUIZZA. È superfluo che ricordi, onorevoli colleghi, i fatti che abbiamo lamentato, e che recentemente hanno causato vittime nella città di Milano, perchè essi hanno avuto una larga eco in Senato. Il senatore Giua ha parlato anche dei metanodotti ed io potrei essere dispensato dallo svolgere il mio ordine del giorno dopo quanto egli ha detto, ma vorrei esporre il motivo che mi ha fatto presentare questo ordine del giorno. Desidero ricordare soltanto che, mentre il metano viene captato a 50, 60 atmosfere, i metanodotti sono costruiti per trasportare metano ad una pressione ridotta del 50 per cento. È evidente che, tenendo alta la pressione, occorrerà un diametro minore per le tubature e quindi la spesa del trasporto verrà diminuita, ma è altresì evidente che più alta è la pressione, più facilmente si possono lamentare questi inconvenienti. Per questo motivo si sono costruite delle sottostazioni, nelle quali si è ridotta la pressione da 50 a 25 atmosfere e da queste a 5 atmosfere.

Non vi sono però norme che prescrivano il materiale con il quale debbono essere costruite le tubature, nè norme sulla qualità e sul tipo delle saldature che si devono adottare, nè sul modo con il quale le saldature stesse debbono essere applicate; non vi sono altresì norme tecniche — parlo di quelle di carattere generale — che prevedano gli isolamenti delle condutture stesse dagli effetti delle correnti vaganti. In proposito, ricordo che la scoperta delle correnti vaganti risale già fino agli inizi di questo secolo, quando le aziende distributrici di acqua potabile nei centri urbani rilevarono che, con la elettrificazione delle tranvie urbane, le condutture di acqua potabile che si danneggiavano più facilmente erano proprio quelle poggiate nelle strade percorse dalla suddetta tranvia. Sulla natura delle correnti vaganti è inutile che ora io discuta: è però evidente che qualche norma al riguardo dovrà pure essere dettata.

È il Ministro dell'interno che, attraverso la Direzione generale dei Vigili del fuoco, avrebbe dovuto emanare queste norme. Io devo dargli atto però che poco meno di due anni fa — quando ho dovuto interessarmi, quale facente parte della maggioranza dell'Amministrazione della mia città, della costruzione del metanodotto che deve arrivare fino a Brescia, attraversando la provincia — ho trovato presso la Direzione generale dei Vigili del fuoco già allo studio e già concretate le norme da osservarsi per la costruzione di metanodotti. Non erano però norme tecniche precise e concrete; ed oggi, nonostante vi siano istituti specializzati presso le Facoltà di ingegneria, non abbiamo ancora queste norme.

Il mio ordine del giorno ha solo lo scopo di sollecitare dal Ministro dell'interno l'emanazione di queste norme che dovrebbero essere ormai a buon punto. Vedo all'articolo 23 del disegno di legge che le opere necessarie all'attuazione della costruzione dei metanodotti sono dichiarate di pubblica utilità; ciò è abbastanza importante, perchè fino ad oggi centinaia di chilometri di metanodotti si sono dovuti inserire su strade, in quanto diventava difficile se non impossibile passare al di fuori di esse; ora, collocando i metanodotti, specie quelli ad alta pressione, è evidente che in parecchi abitati bisognerà passare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la prima idea della costituzione di un Ente nazionale degli idrocarburi risale al 1950 e fu d'iniziativa dei senatori Montagnani, Giua e altri. Il senatore Montagnani, per non parlare del senatore Giua, che è qui presente, è uno studioso e un competente in materia. Nella discussione generale che si è svolta ieri e oggi sul disegno di legge di iniziativa governativa hanno interloquito professori di chiara fama quali Gortani, Panetti, lo stesso Giua e Jannaccone. Prendendo la parola dopo uomini di così nota competenza io faccio un po' la parte dell'autista che non conosce il processo geologico attraverso il quale si pro-

duce la nafta, nè i successivi processi chimici con i quali dalla nafta si ricava la benzina, ma pur conosce benissimo l'uso pratico della benzina e l'importanza che essa ha nel sistema dei trasporti. Ecco perchè pur non avendo ne la competenza scientifica necessaria, nè la profonda conoscenza dei problemi finanziari connessi col presente disegno di legge che tanto dottamente ha esposto il senatore Jannaccone e non potendo d'altra parte lasciare che il mio Gruppo, in assenza del senatore Montagnani ammalato, non esprima il suo pensiero su questo disegno di legge, mi accingo a farlo io e mi accingo a farlo con la premessa già enunciata e cioè che l'idea della creazione di un Ente nazionale idrocarburi ci trova favorevoli, anzi iniziatori. Devo però aggiungere subito che nel progetto governativo questa idea, a nostro giudizio, non trova la sua realizzazione se non a condizioni di emendare l'articolazione della legge. Ecco perchè dichiaro subito che il nostro voto a favore della legge non può che essere subordinato all'accettazione degli emendamenti che noi proponiamo. Mi sono state fatte obiezioni di due specie: la prima è che, se noi emendiamo la legge, poichè essa ci viene dalla Camera dei deputati, dovrà ritornare alla Camera, il che equivarrebbe ad una forma di insabbiamento; la seconda è una considerazione a fondo politico. Ci si fa osservare che, proprio da questa parte, dove troppo spesso si ha ragione di lamentare che, attraverso il processo del rinvio da Erode a Pilato di leggi di importanza fondamentale per lo Stato, si porti alla lunga l'approvazione di esse o si tenti di insabbiarle, proprio da questa parte si faccia ora un tentativo del genere.

Dirò subito che la questione così posta non è posta in termini esatti. Qui non si tratta di una legge costituzionale, non si tratta di perfezionare nei suoi istituti quel patto che lega il popolo italiano e dentro il quale il popolo italiano deve muoversi, il patto costituzionale, ma si tratta di una legge tecnica, cioè di un congegno attraverso il quale la nostra economia per un lungo periodo deve sfruttare nella maniera più razionale una risorsa nazionale di grandissima importanza. Nel caso concreto, dunque, non tanto giova la fretta, quanto giova che l'organismo da noi creato sia tale da rispondere veramente allo scopo per il quale viene costituito. Ecco perchè le preoccupazioni di un rinvio della legge e di una relativa perdita di tempo non possono costituire un ostacolo al miglioramento della legge stessa, la quale, nel suo testo attuale, non risponde ai bisogni economici del Paese e non corrisponde neanche a quei bisogni più elementari ai quali con molta buona volontà si sono appellati i compagni Giua e Merlin, perchè essa non solo non raggiunge lo scopo che noi intendiamo conseguire con la creazione dell'Ente, ma in alcuni punti non soddisfa neanche le esigenze dei lavoratori che vi sono addetti.

Gli ordini del giorno con i quali si tenta di rimediare e correggere le manchevolezze della legge non potrebbero in nessun caso raggiungere lo scopo. Così nell'articolo 18 è specificato il trattamento che riceveranno gli operai dell'E.N.I. In questo articolo si dice che i rapporti tra l'Ente ed i propri dipendenti sono regolati da contratti di impiego privato. Si costituisce così un precedente che danneggia tutta la categoria. Un altro inconveniente si rileva dove si parla degli organi direttivi, cui partecipano presidenti, vice presidenti, rappresentanti del Ministero, esperti e poi, irrisoriamente, un impiegato e un operaio in rappresentanza delle categorie interessate. Questa maniera paternalistica di risolvere il problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle industrie, non possiamo assolutamente accettarla.

C'è un'altra obiezione più importante che ha tenuto in sospeso parecchi di noi, cioè se, rinviando l'approvazione della legge, noi non facessimo per caso il gioco di gruppi monopolistici, i quali, per i loro interessi particolari, sono contrari alla statizzazione degli idrocarburi. Si è impostato il problema come se esso potesse essere racchiuso nel dilemma: privatisti-nazionalizzatori. Se la questione stesse in questi termini, noi potremmo dichiarar subito che siamo per la nazionalizzazione e che su questo terreno siamo pronti a seguire tutte quelle iniziative che possano realizzarla. Siamo pronti cioè a rispettare nel suo testo integrale l'articolo 43 della nostra Costituzione che dice: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di

utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ». Nessun dubbio, quindi, che sul principio della nazionalizzazione noi siamo pienamente consenzienti. Dove non siamo consenzienti è nel convenire che questo disegno di legge abbia raggiunto lo scopo. Basta uno sguardo alla cartina annessa alla legge per accorgersi che essa riduce l'Italia alla Val Padana. Come si può, dunque, parlare di statizzazione della produzione e della distribuzione di una fonte di energia? In realtà, si tratta della costituzione di una *holding* finanziaria, la quale con la nazionalizzazione non ha nulla a che vedere. Non solo, ma essa prepara l'organizzazione di un *trust* capitalistico, che, se mai, potrà essere opposto ad un altro monopolio capitalistico. Ecco perchè il disegno di legge, nella sua attuale formulazione, con le facoltà che esso concede all'Ente di partecipazioni finanziarie, con l'ammissione nell'Ente di capitali privati, e per il modo di costituzione del Consiglio di amministrazione, costituisce un organismo che non risponde ai fini che noi vogliamo raggiungere e che anche il Governo, nelle sue dichiarazioni, dice di voler raggiungere.

Cosa chiediamo? Prima di tutto che sia affermato il basilare principio secondo il quale, ed è già stabilito dalla nostra legislazione, la proprietà del sottosuolo è dello Stato. Vogliamo quindi affermato il principio che lo Stato, proprietario di questo patrimonio, lo amministri per suo conto e ne organizzi la distribuzione dei prodotti, senza l'intervento di capitali ed interessi privati. Questo princìpio fondamentale lo vogliamo vedere attuato e vogliamo che ad esso corrisponda un'organizzazione dell'Ente, per mezzo della quale si abbia la garanzia che esso possa essere in ogni sua azione direttamente controllato dallo Stato, non soltanto attraverso la nomina di un gruppo di esperti ministeriali, ma attraverso la partecipazione diretta dei rappresentanti delle categorie interessate e dei due rami del Parlamento. Vogliamo che i diritti dei lavoratori siano concretamente rispettati e salvaguardati da contratti di lavoro nazionali e non da un contratto di impiego privato, che non difende nessuna delle posizioni che i lavoratori hanno oggi raggiunto. Ci batteremo perciò per questi emendamenti che a noi sembrano fondamentali ed indispensabili.

Lo sfruttamento della energia che proviene dagli idrocarburi è di un interesse eminente per l'economia e per l'industria del nostro Paese. L'onorevole Merlin lamentava ieri mattina che l'Italia è povera di materie prime. Purtroppo noi non siamo soltanto poveri di materie prime, ma lo siamo anche di fonti di energia. Questa risorsa del metano che viene oggi ad aggiungersi alla energia elettrica, supplisce in buona parte alla nostra deficienza e alla nostra dipendenza dall'estero per quel che riguarda i rifornimenti in materia; essa è un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'industria italiana, ed è la base per la costituzione di una forte organizzazione industriale nel nostro Paese. D'altra parte la visione dei nostri interessi economici non può racchiudersi per noi in una determinata zona del Paese o negli interessi contingenti di una determinata categoria di aziende industriali; dobbiamo tener presenti le condizioni economiche attuali e le prospettive e necessità future dell'intera Nazione. Non solo là dove oggi lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi è redditizio lo Stato deve intervenire; nè lo Stato deve intervenire soltanto per moderare i prezzi con i quali questa energia viene immessa al consumo. Lo Stato deve intervenire in base ad un programma che preveda un organico sviluppo di tutta la nostra economia e che abbia un panorama generale delle possibilità di essa.

Ecco perchè noi diciamo: non basta guardare alla Valle Padana, bisogna guardare a tutta Italia, vedere in tutta Italia quali sono le possibilità e le risorse locali per quelle industrie che desideriamo veder sorgere nel Mezzogiorno. Abbiamo fatto notevoli sforzi nel campo economico per una rinascita del Mezzogiorno, ma avremmo torto a credere che il Mezzogiorno sia perennemente destinato a non produrre altro che limoni, arance e prodotti industriali relativi all'agricoltura. Dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per un'opera sociale che è doverosa per noi italiani: quella della parificazione delle condizioni economiche del Paese. E per questo è necessario facilitare, con la fornitura della energia, lo sviluppo delle industrie meridionali. Questo compito non può essere assolto dal privato speculatore il quale non cerca se non di

sfruttare quei giacimenti che sono immediatamente redditizi. Esso deve essere affidato a un organo statale che abbia di mira solo e sempre l'interesse generale del Paese. Ecco perchè noi crediamo che la legge debba esser modificata; ripeto, non ci preoccupa eccessivamente il fatto che ciò ne possa ritardare la promulgazione. Questa preoccupazione è riemersa nelle dichiarazioni del collega Tartufoli. Il collega Tartufoli è marchigiano come me, sa che nelle Marche vi sono possibilità di sfruttamento di vasti giacimenti metaniferi e ha fretta di vederli utilizzati.

Ma nelle Marche come negli Abruzzi, che sono per ora le Regioni nelle quali si prevede la maggiore possibilità di sfruttamento della nuova energia, l'A.G.I.P. ha già la concessione e può procedere senza attendere la costituzione dell'Ente. Laddove invece il capitale privato non interviene affatto o interviene in misura minima, soltanto per accaparrarsi la concessione e non sfruttarla e farne oggetto di capitale commerciabile, è nell'Italia meridionale, e cioè proprio in quelle regioni d'Italia che pure hanno maggior bisogno di una risorsa del genere.

Ecco perchè vogliamo vedere questo problema impostato su basi veramente nazionali e come problema che riguarda la fornitura a tutta l'industria nazionale a parità di condizioni di una fonte di energia che è basilare per la produzione. Ripeto perciò che la nostra approvazione al disegno di legge è subordinata all'approvazione degli emendamenti che verranno proposti sugli articoli e che non ci preoccupa il rinvio, perchè sappiamo che da esso non deriverà gran danno, mentre si commetterebbe un errore gravissimo se, lungi dal nazionalizzarle, si affidassero le fonti di energia costituite dalle forze endogene ad una *holding* finanziaria, la quale non ha nè il carattere, nè la struttura necessaria per realizzare tutte le prospettive e tutte le speranze che nell'animo degli italiani sono sorte in seguito alla scoperta di questa nuova e non ancora misurata ricchezza del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ottani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, nell'approvare il disegno di legge « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi », esprime il voto che il Comitato dei Ministri il quale, a sensi dell'articolo 10 del predetto disegno di legge, darà all'Ente le direttive per l'attuazione dei propri compiti, inviti l'organo esecutivo dell'Ente stesso ad avvalersi (in quanto possibile e conveniente) — nello svolgimento della attività di commercio e di utilizzazione di idrocarburi e di gas naturali, di cui al comma quarto dell'articolo 2 del disegno di legge — dei piccoli e medi trasportatori e distributori di metano e di idrocarburi, specialmente se associati in forma cooperativa o consortile ».

PRESIDENTE. Il senatore Ottani ha facoltà di parlare.

OTTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nella discussione svolta con ampiezza e profondità avanti alla 5ª Commissione, da alcuni dei commissari venne sollevato questo dubbio, e più che un dubbio era un interrogativo rivolto all'onorevole Ministro, se cioè la esclusiva che per l'articolo 2 viene stabilita espressamente a favore del nuovo Ente per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti degli idrocarburi e per la costruzione e l'esercizio delle condotte fosse anche estesa, per una locuzione un po' equivoca, alle attività di lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio degli idrocarburi e dei vapori naturali. L'onorevole Ministro rispose chiaramente escludendo che il monopolio dovesse anche comprendere questa branca di attività, poichè qui — egli disse — si trattava semplicemente di una facoltà concessa all'Ente di allargarsi anche in questo nuovo settore. Le dichiarazioni del Ministro tranquillizzarono a sufficienza, però una numerosa categoria di modesti, umili ed operosi lavoratori domanda qualcosa di più, perchè è rimasta impressionata e preoccupata dal fatto che, con l'articolo 3, viene concessa all'Ente la facoltà di esercitare i compiti indicati negli articoli precedenti — e quindi anche nel comma al quale io mi riferivo — a mezzo di società controllate o delegate, delle quali può promuovere la costituzione. Ora, non è evidentemente la stessa cosa se una attività viene esercitata direttamente

dall'Ente o se invece viene, direi quasi, ceduta a società concessionarie, perchè l'esperienza ci dimostra che le società concessionarie dello Stato o di Enti parastatali relative a grandi imprese industriali o commerciali, spesso hanno una attività che diventa monopolistica, nel senso che la loro posizione di mandatarie dello Stato, con una grande larghezza di disponibilità di mezzi finanziari e con esonero da formalità o vincoli amministrativi, le porta a soffocare un po' alla volta le libere iniziative individuali che fino allora in quel campo hanno potuto tranquillamente operare, con beneficio anche dell'economia generale. Questo è appunto il caso che riguarda le piccole aziende dei distributori e trasportatori di metano e idrocarburi.

La situazione attuale è questa: che in molte provincie dell'Italia settentrionale l'attività di trasporto del metano compresso, e, soprattutto, l'attività di distribuzione, anche degli idrocarburi, è esercitata da una fitta rete di medie e piccole aziende, le quali hanno attraversato, agli inizi, un periodo assai difficile. Sono queste aziende infatti che assunsero spontaneamente il compito ingrato e difficile di essere le pioniere, le propagandiste dell'uso e del consumo di questo nuovo gas metano, il quale, fino a non molti anni or sono, veniva accolto con tanta diffidenza e tanta prevenzione da quei centri che invece adesso ne sono diventati consumatori affezionati.

È perciò che queste aziende guardano con preoccupazione al loro prossimo avvenire e domandano di essere ancora utilizzate; chiedono cioè che il nuovo Ente si possa ancora avvalere della loro collaborazione, la quale nella generalità dei casi potrà essere assai utile e opportuna per l'Ente medesimo.

Non è vero, come bene comprendono gli onorevoli colleghi e l'onorevole Ministro, che questa richiesta sia mossa da alcuna ostilità o prevenzione contro il progetto che istituisce questo nuovo Ente al quale va tutta la nostra simpatia e fiducia. Noi vogliamo che questo Ente abbia davanti a sè una grande possibilità di estensione perchè riteniamo che sia veramente necessario ricavare dal suolo della nostra Italia questa fonte di energia che oggi si è palesata e che potrà avere sempre maggiore impiego per opera dell'E.N.I. Ma su questo cammino che il nuovo Ente dovrà compiere fra l'aspettazione dei ceti produttivi italiani, noi vogliamo che non vengano sparse rovine e dissesti delle piccole aziende ora operanti. Guai se il progresso del nuovo Ente dovesse avvenire a spese di quelle modeste economie che oggi, con le loro rischiose iniziative, hanno diffuso l'uso del metano che per tante provincie non rappresenta più un'incognita, ma è una certezza consolante verso la quale si protendono le speranze dell'industria e, altresì, dell'economia domestica italiana.

Per questo, onorevole Ministro, ho creduto di formulare quest'ordine del giorno pel quale nutro grande fiducia che non ci sia da parte vostra nessuna ostilità: è una richiesta onesta e giusta, accogliendo la quale mostreremo (come abbiamo fatto anche in altri campi) che le piccole aziende, delle quali molte si sono già associate in forma cooperativa o consortile, possono ancora rendere utili servizi all'economia italiana, ma è necessario che vengano messe al riparo da quella che potrebbe essere un'azione soffocatrice delle società che dovranno sorgere per esercitare su piano nazionale la nuova grandiosa attività di commercio e di utilizzazione del gas e degli idrocarburi. Null'altro ho da aggiungere. Onorevole Ministro: a voi guardano con fiducia questi ceti di modesti lavoratori che vogliono ancora dare il loro contributo all'economia nazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Avrei voluto presentare un ordine del giorno, ma non ho fatto in tempo. È vero, onorevole Gortani, che le possibilità produttive nei riguardi del metano sono considerevolissime, ma è anche vero che è necessario coordinare l'attività produttiva nel senso segnalato dall'onorevole Ottani. Ci sono troppi intermediari, mentre sarebbe opportuno collegare l'attività del nuovo Ente nazionale idrocarburi con una attività commerciale rappresentata dal collegatore diretto e non da intermediari. Questo è un argomento di principale importanza che io segnalo agli organi responsabili per evitare che il costo del metano arrivi a prezzi proibitivi. Dobbiamo utilizzare questo nuovo elemento per abbassare i prezzi delle nostre industrie ed i loro costi e soltanto con una attività regolare di coordinamento produttivo potremo arrivare allo scopo.

Prima di me, l'onorevole Tartufoli ha accennato ad alcune questioni di carattere produttivo ed ha segnalato la difficoltà che lui trovò in un tempo non lontano a trasportare energia dal Nord al Sud, utilizzando la produzione del metano nella zona settentrionale: anche questo è un elemento che bisognerà prendere in esame.

Ci sono troppi elementi turbativi nel sistema produttivo economico della nostra Nazione; è indispensabile perciò eliminare questi elementi. Ecco perchè ben si addice in questo campo l'esame di un annoso problema quale quello dell'industria elettrica. Se noi vogliamo trasformare l'attività metanifera in un'industria che possa produrre energia secondo le necessità della nostra Nazione, dovremo riesaminare indirettamente anche l'attività produttiva dell'energia elettrica ed al riguardo mi si lasci dire che è indispensabile rivedere questa attività sotto l'aspetto della nazionalizzazione collegata appunto all'attività produttiva del metano. Perchè questo? Perchè noi, utilizzando e trasformando l'energia del metano soltanto nel Nord, verremmo a compromettere l'industria del Sud. Bisogna evitare quindi che ci siano prezzi differenziati tra Nord e Sud ed è indispensabile operare in modo che ci sia uniformità di prezzi ed uniformità di orientamenti economici. È indispensabile concedere metano al Sud allo stesso prezzo che viene concesso nel Nord. Allora un aspetto particolare assume l'attività produttiva nel settore metanifero e questo aspetto particolare si riferisce all'opportunità delle ricerche in settori che forse non dànno speranza di produrre metano in quantità sufficiente ai desideri dei cercatori. Sarà bene estrarre invece il metano che viene prodotto nelle zone più promettenti e spendere le somme, che dovrebbero essere impiegate per le ricerche, per la costruzione di metanodotti, in maniera che il metano del Nord possa discendere verso il Centro ed il Sud. Solo in questo modo potremo uniformare i prezzi e realizzare delle attività nell'interesse del Nord, del Centro e del Sud. Nella eventualità che ciò non fosse possibile, secondo quanto mi diceva prima un amico competente, bisogna prospettarsi la necessità di creare una Cassa di compensazione, per evitare prezzi differenziati tra il Nord ed il Sud. È indispensabile quindi che l'espansione metanifera sia graduata nel tempo e nello spazio per dare modo a tutti i produttori di collocare il metano secondo quella norma di equilibrio economico che noi tutti desideriamo. È solo per dire queste poche parole che io ho preso la parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevoli colleghi, chi come me ha avuto occasione in questi anni di seguire l'opera dell'Azienda dello Stato nella ricerca, nello sfruttamento e nella distribuzione del metano, chi ha potuto constatare le innumerevoli difficoltà incontrate ed in gran parte superate (scarsezza di capitale, di personale tecnico addestrato, di attrezzature tecniche, mancanza di una legge che risolveresse le controversie di ordine giuridico, mancanza di coordinamento tra le varie branche dell'Amministrazione dello Stato interessate, mancanza che si è fatta sentire più forte nei momenti critici nei quali le tubature del metano hanno dovuto attraversare ponti, strade, linee ferroviarie), deve avere una grande ammirazione per l'alta opera compiuta che ha assicurato allo Stato un patrimonio di inestimabile valore del quale noi dobbiamo essere orgogliosi.

Nel dare quindi voto favorevole a questa legge e nell'auspicare che essa valga a rendere ancora più efficace l'opera dell'Azienda di Stato, io ritengo che sia giusto e doveroso esprimere un plauso a tutti gli artefici di questa alta impresa, dal Ministro che ne ha assunto la protezione fin dall'inizio, al suo animatore onorevole Mattei, che sin dai primi giorni dopo la liberazione ebbe fiducia nella possibilità di ritrovare ingenti giacimenti di metano ed ebbe poi anche una visione esatta delle possibilità economiche che il ritrovamento del metano apriva per l'economia del Paese, e dette l'inflessibile energia per la realizzazione di questa impresa.

Mi sia consentito di chiudere queste brevi parole con un voto, e cioè che analoga energia, analogo spirito di iniziativa presieda ad un altro altissimo compito, quello del ritrovamento e dell'utilizzazione delle forze endogene le quali devono essere alla base dello sviluppo economico del Mezzogiorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per conoscere se, in seguito alla pubblicazione del libro « Navi e poltrone » di Antonio Trizzino, palesemente offensivo per la Marina italiana, non intenda intervenire per ristabilire la verità dei fatti che dimostrano luminosamente gli sforzi, i sacrifici e gli eroismi compiuti nell'ultimo conflitto dalla nostra Marina, che mai ha smentito le sue gloriose tradizioni onde nessuno possa essere tratto in inganno sul carattere della pubblicazione, evidentemente ispirata da astiosi sentimenti (2229-*Urgenza*).

CASARDI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti commessi dalla Polizia nella notte tra il 10 e l'11 corrente mese a Maida e Badolado, in provincia di Catanzaro.

In modo particolare se sa che, in seguito ad una manifestazione per l'imponibile di mano d'opera, la Polizia, nottetempo, invase l'abitato di Maida, sfondò le porte di parecchie case ed abitazioni ed arrestò arbitrariamente otto cittadini incensurati ed onesti; che a Badolado, durante una manifestazione per premurare l'inizio dei lavori di ricostruzione, promessi da oltre un anno dal Presidente del Consiglio De Gasperi, la Polizia ha proceduto all'arbitrario arresto di sette cittadini, uno dei quali ammalato e che, il giorno successivo, contro la folla che chiedeva di poter consegnare al detenuto ammalato del cibo e dei medicinali, la Polizia lanciò delle bombe lacrimogene e fece uso delle armi; per sapere infine quali provvedimenti ha preso o intenda prendere per il rispetto e la tutela delle libertà e dei diritti dei cittadini (2230).

SPEZZANO, RIZZO Domenico.

Al Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che un numero rilevante di giovani (pare si tratti di parecchie migliaia) in Calabria, per non essersi presentati all'ultima chiamata di controllo, sono stati dichiarati in contravvenzione e puniti tutti con l'ammenda di 15 mila lire, senza valutare le peculiari particolarità di ogni caso e senza considerare le dedotte giustificazioni.

Non si è considerato, infatti, che la quasi totalità dei pretesi contravventori risiede in lontane campagne, che buona parte era assente dal Comune di residenza per ragioni di lavoro e che, pertanto, non ebbe conoscenza della chiamata disposta con manifesti affissi solo negli abitati trascurando del tutto le frazioni, le borgate, le campagne.

Per sapere se non ritenga opportuno, anche in considerazione che, sia pure con ritardo, dovuto a casi di forza maggiore, tutti i contravventori si sono presentati, disporre l'annullamento della contravvenzione (2231).

SPEZZANO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo per il quale non sono messi in esecuzione i disciplinari del Genio civile di Torino emanati fin dal 16 settembre 1940 in ordine alla derivazione d'acqua del Torrente Chisone e del Torrente Lemina a mezzo Rio di Moirano, nel Pinerolese, per produzione di forza motrice, ritardo che causa notevoli danni alle irrigazioni dei terreni del comprensorio idraulico dei comuni di Macello-Buriasco inferiore-Vigone, e che si ritiene dovuto alle indebite ed interessate inframmettenze dei grossi proprietari terrieri della zona, che si valgono delle loro influenze e posizioni politiche per comprimere i piccoli proprietari del comprensorio consortile (2599).

COLLA.

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè, malgrado le leggi e i regolamenti, in tutta Italia, e specialmente a Roma, gli automezzi scorazzano a velocità eccessiva nell'abitato, con

grave danno all'incolumità di tutti e specialmente dei bimbi, delle donne e dei vecchi (2600).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale fu la sua azione sulle ultime deliberazioni del Comitato interprovinciale dei prezzi, che aumentarono le tariffe elettriche e quelle telefoniche, con grave aggravio dei cittadini; e per sapere se non pensa di nazionalizzare i servizi, tagliando le unghie alle Società monopolizzatrici (2601).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non è ora che la pratica per il nuovo acquedotto di Pietramarazzi (provincia di Alessandria) giunga in porto. Quello esistente è assolutamente insufficiente ai bisogni del Comune, e questa estate è rimasto per due mesi essiccato, provocando gravissimo disagio e malcontento in tutta la popolazione (2602).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi, la Società delle ferrovie meridionali Calabro-Lucane, con deplorevole indifferenza, non rende libera dalla neve, e quindi praticabile, il tratto della ferrovia S. Pietro in Guarano-Camigliatello — come negli anni passati — al punto di lasciare isolate, per intere settimane, quelle vaste zone silane, non solo al traffico dei passeggeri ed a quello commerciale, ma anche alle numerose comitive turistiche, richiamate dalla propaganda dell'Ente turistico locale e nazionale.

Ed il malcontento è maggiore in quanto l'Amministrazione di quelle ferrovie non solo non comunica la impraticabilità della linea, ma stacca i biglietti, per poi lasciare i malcapitati viaggiatori in zone deserte, privi del minimo conforto ed esposti alle intemperie ed al freddo.

Mentre protesta per il deplorevole disinteresse della predetta Società ferroviaria, chiede l'immediato intervento del Governo per farlo cessare, nell'interesse delle popolazioni interessate (2603).

VACCARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a sua conoscenza lo stato di deplorevole abbandono della litoranea Jonica, specialmente nei tratti Strongoli-Crotone e Crotone-Catanzaro Marina e tratti successivi.

Chiede l'immediato intervento del Governo (2604).

VACCARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, mentre tutte le strade d'Italia, con lodevole premura, sono state sistemate dall'A.N.A.S., quella che da Grimaldi (Cosenza) porta a Serra-Aiello, ad Aiello e Amantea, è rimasta nel più deplorevole abbandono, per cui si è resa addirittura impraticabile. Chiede un pronto intervento (2605).

VACCARO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, venerdì 16 gennaio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione della proposta di legge:

Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

2. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il ricupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

7. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

10. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (2477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 (2473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione dei diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952 (2641).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

VII. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VIII. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

IX. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti